



MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

ATTIVITÀ SVOLTA

E

RISULTATI CONSEGUITI

2° semestre 2001

SOMMARIO

PREMESSA.....	1
GENERALITÀ.....	1
<i>A. Attività preventive: schema</i>	6
<i>B. Attività giudiziarie: schema</i>	7
PARTE I.....	8
CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO.....	8
<i>A. COSA NOSTRA</i>	8
1. Situazioni provinciali.....	11
<i>1.a Palermo</i>	11
<i>1.b Trapani</i>	13
<i>1.c Agrigento</i>	13
<i>1.d Catania</i>	14
<i>1.e Siracusa</i>	15
<i>1.f Messina</i>	16
<i>1.g Caltanissetta</i>	16
<i>1.h Enna</i>	17
<i>1.i Ragusa</i>	18
2. Attività economiche.....	18
3. Collocazione a livello internazionale.....	19
<i>B. CAMORRA</i>	20
1. Situazioni provinciali.....	23
<i>1.a Provincia di Napoli</i>	23
<i>1.b Provincia di Caserta</i>	25
<i>1.c Provincia di Avellino</i>	27
<i>1.d Provincia di Benevento</i>	27
<i>1.e Provincia di Salerno</i>	28
2. Attività economiche.....	28

C. 'NDRANGHETA.....	29
1. Situazioni provinciali.....	30
I.a Provincia di Catanzaro.....	30
I.b Provincia di Cosenza.....	32
I.c Provincia di Crotona.....	33
I.d Provincia di Reggio Calabria.....	34
I.e Provincia di Vibo Valentia.....	36
2. Attività economiche.....	36
D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE.....	37
1. Situazioni provinciali.....	40
I.a Provincia di Bari.....	40
I.b Provincia di Brindisi.....	42
I.c Provincia di Foggia.....	43
I.d Provincia di Lecce.....	44
I.e Provincia di Taranto.....	46
2. La criminalità organizzata esogena.....	47
3. Attività economiche.....	49
4. Contrabbando di tabacchi lavorati esteri.....	49
E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE.....	53
1. Premessa.....	53
2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS.....	55
3. Criminalità organizzata albanese.....	57
4. Criminalità organizzata nigeriana.....	58
5. Criminalità organizzata cinese.....	59
PARTE II.....	61
INVESTIGAZIONI PREVENTIVE.....	61
A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO.....	61
1. Segnalazioni di Operazioni Sospette.....	61
2. Rapporti interni ed internazionali.....	62
B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI.....	63
C. IL FENOMENO DELL'ESTORSIONE.....	64
D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE.....	65

<i>E. GRATUITO PATROCINIO.....</i>	<i>66</i>
<i>F. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA.....</i>	<i>66</i>
1. Misure di prevenzione - proposte.....	67
2. Misure di prevenzione - applicate.....	67

PARTE III	69
ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE.....	69
<i>A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI.....</i>	<i>70</i>
1. Unione Europea.....	70
2. Commissione Europea.....	70
3. Consiglio dell'Unione Europea.....	71
4. Consiglio d'Europa.....	73
5. UNE/EUROPOL.....	73
6. Partenariato dei Paesi dell'arco alpino.....	74
7. Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)	74
8. G8 – Lyon Group, sottogruppo.....	75
9. Quadrilaterale	77
10. Iniziativa Centro Europea (IN.C.E.)	77
11. Convenzione ONU contro la corruzione.....	77
12. Altre iniziative – Conferenze internazionali.....	78
 <i>B. COOPERAZIONE BILATERALE.....</i>	<i>78</i>
1. Paesi del continente Americano.....	78
2. Australia.....	79
3. Cina	79
4. Israele	80
5. Paesi dell'Unione Europea	80
6. Paesi europei	84
 <i>C. ALTRE INIZIATIVE</i>	<i>85</i>

OMISSIS

APPENDICE.....	87
OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA.....	87
A. <i>COSA NOSTRA</i>	87
1. Operazione Oceano.....	87
2. Operazione San Lorenzo.....	87
B. <i>CAMORRA</i>	880
1. Operazione Stoccaggio.....	880
2. Operazione Spartacus 3.....	880
3. Operazione Cielo azzurro.....	880
4. Operazione Furia.....	880
5. Operazione Conserva.....	891
6. Operazione Scacchiera.....	891
7. Operazione Ametista.....	891
C. <i>'NDRANGHETA</i>	902
1. Operazione Larice 2.....	902
2. Operazione Istrice.....	902
D. <i>CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE</i>	902
1. Operazione Crna Gora.....	902
2. Operazione Mediana.....	913
3. Operazione Argo.....	913
E. <i>CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE</i>	924
1. Operazione Random.....	924
2. Operazione Seta.....	924
3. Operazione Vlada.....	924
4. Operazione Danubio blu 2.....	935
5. Operazione Picco 2.....	935
6. Operazione Ocrida.....	93
7. Operazione Staffetta.....	93

PREMESSA

GENERALITÀ

La presente Relazione, predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91, si prefigge lo scopo di riferire *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo luglio - dicembre 2001) dalla Direzione Investigativa Antimafia”* cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) *“di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Le quattro grandi organizzazioni mafiose tradizionali (*cosa nostra, camorra, 'ndrangheta e criminalità organizzata pugliese*), hanno sostanzialmente proseguito nell'opera di adeguamento alle mutate necessità dettate dalla globalizzazione dei mercati e dalla dimensione internazionale del crimine organizzato. I rapporti di affari divengono ogni giorno sempre più complessi e di difficile individuazione anche perché realizzati attraverso associazioni composite in cui confluiscono appartenenti ad organizzazioni criminali italiane e straniere secondo moduli operativi progettati in funzione degli specifici scopi da perseguire.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra*, persiste nella sua fase ricostitutiva finalizzata innanzitutto a registrare quei meccanismi di equilibrio interno, già rappresentati nella precedente Relazione, destinati a governare l'organizzazione nel suo complesso nel prossimo futuro post-Provenzano. Un momento di verifica del nuovo modello strutturale potrebbe essere verosimilmente costituito dall'attuale periodo di transizione monetaria all'Euro che dovrà avvenire, sotto il profilo della conversione delle somme liquide illecitamente acquisite, senza traumi ed al riparo dall'attività di contrasto per salvaguardare il capitale accumulato.

Infatti l'adeguamento strutturale seguito alla strategia dell'inabissamento e soprattutto la tendenziale compartimentazione dei ruoli rivestiti dagli affiliati, hanno notevolmente mitigato la conflittualità interna. *Cosa nostra* si presenta, quindi, come una complessa struttura organicamente innovativa ed orientata a governare effettivamente il crimine organizzato, vuoi nella sua componente autoctona, tradizionale o emergente che sia, vuoi in quella esogena, per lo più extracomunitaria, sempre più coltivata perché rivelatasi fonte di ottimi guadagni. Sullo sfondo resta comunque il problema dei capi mafiosi detenuti che, asseritamente forti del loro potere, premono perché si pervenga a qualche positivo risultato che li riguardi;

- la *camorra* continua a registrare un panorama connotato da estrema frammentazione in clan, talvolta di entità numerica non significativa, prodromica di situazioni conflittuali con drammatica recrudescenza di atti di violenza.

Ciò potrebbe avvalorarsi a causa della assenza di una leadership consolidata, in grado di garantire i rapporti tra i clan ed una più definita suddivisione del territorio in aree di egemonia. Infatti la scomparsa, l'arresto o la collaborazione con la giustizia di capi clan storici non è stata in gran parte corrisposta da un ricambio generazionale. La illegalità diffusa, che caratterizza in modo esasperato l'entroterra napoletano, permane, comunque, quale fondamentale bacino di utenza e di sostegno, da cui i clan traggono affiliati e soprattutto un considerevole numero di fiancheggiatori.

L'influenza e la partecipazione della camorra alle attività criminali si canalizzano principalmente attraverso:

- un controllo mediato dell'edilizia pubblica e privata, non già mediante l'esercizio diretto di imprese, quanto tramite la gestione monopolistica ed areale della fornitura di specifici servizi;
 - la gestione delle scommesse clandestine (lotto clandestino), cui si unisce di recente anche l'interesse per i combattimenti tra animali: tale attività, ben consolidata nel tessuto sociale, consente alla camorra di poter disporre, nel breve periodo, di ingenti somme di danaro liquido;
 - la caratterizzazione in ecomafia, mediante il tentativo di controllo dello smaltimento dei rifiuti, anche attraverso condizionamenti di settori della PA;
 - la possibilità di introduzione nella gestione dei finanziamenti pubblici che riguardano la riconversione di aree industriali del capoluogo campano;
- la *'ndrangheta*, continua nelle mutazioni degli assetti strutturali orientati a predisporre secondo i modelli organizzativi di *cosa nostra* che comportano, sul piano funzionale, il perseguimento di una strategia ispirata da decisioni di tipo unitario in grado di agevolare ulteriormente la metodica infiltrazione delle *'ndrine* nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'edilizia privata e del terziario. La forza della *'ndrangheta*, inoltre, risiede notevolmente nella peculiare capacità che ha dimostrato di possedere di intessere rapporti criminali all'estero espandendo il proprio raggio d'azione anche in medio ed estremo Oriente ed assicurandosi forniture di eroina destinate anche, in alcuni acclarati casi, ad alimentare il mercato del Nordamerica. Sotto il profilo degli investimenti dei proventi originati dalle attività criminali, la *'ndrangheta* si avvale di neofiti sempre più colti in grado di operare, attraverso oculati investimenti all'estero in linea con i diversi orientamenti statuali, al fine di porre al riparo dall'azione di contrasto i patrimoni riferibili alle *'ndrine*;
- la *criminalità organizzata pugliese*, evidenzia nette differenziazioni in ragione di un territorio che risente notevolmente della presenza di esponenti di altre organizzazioni

criminali con i quali i clan locali hanno convenuto di stipulare “accordi” per dividersi le attività più redditizie. Così la Puglia si conferma terra d’incontro non solo tra sodalizi mafiosi locali e quelli dislocati sulla sponda orientale dell’Adriatico ma anche:

- in provincia di Foggia, con i clan campani interessati ad un territorio per loro strategico sotto l’aspetto del trasporto delle merci soggette alle attività criminali;
- in provincia di Taranto con le cosche calabresi, da tempo interessate al controllo di quel territorio.

A tal proposito non è un caso che nelle neutra regione cuscinetto della Lucania siano stati “riscontrati” e accertati convergenti interessi della *‘ndrangheta*, della *camorra* e soprattutto della *criminalità organizzata pugliese* in tema di attività di riciclaggio.

La concorrenza nella spartizione di utilità criminali tra diverse fazioni mafiose e la rivalità fra clan medesimi per il predominio sul territorio, potrebbero essere causa, da una parte, della formazione di eterogenei gruppi emergenti e, dall’altra, di esplosione di forme di violenza incontrollata fino al raggiungimento di un nuovo e più stabile equilibrio;

- le categorie della *criminalità organizzata* risultano in varia misura alimentate anche da soggetti stranieri prevalentemente **albanesi, nigeriani, cinesi, russi e nordafricani**. Mentre nelle regioni a più alta densità mafiosa questi risultano quasi sempre gestiti da gruppi criminali autoctoni dominanti, nelle restanti zone geografiche, specialmente in quelle settentrionali, i criminali stranieri hanno evidenziato una progressiva tendenza all’autonomia diretta a realizzare il loro intervento in settori specifici, quali prostituzione, immigrazione clandestina e reati connessi (armi, contrabbando, droga, sfruttamento di esseri umani), che possono determinare, attraverso una crescente accumulazione della ricchezza, una graduale conquista del territorio.

Il moltiplicarsi degli episodi di violenza tra gli stranieri ha posto in luce che:

- la maggior parte di essi si annida nella componente clandestina ed irregolare dell’immigrazione;
- il danno sociale, derivato dalle attività di una criminalità sempre meglio strutturata ed in progressiva evoluzione, non ha ancora assunto dimensioni patologiche;

- alcune etnie, più di altre, hanno dato luogo a bande organizzate per la conquista di spazi che consentano la gestione delle attività criminali ritenute più remunerative e molto spesso connesse con il traffico dei clandestini che, a loro volta, alimentano ulteriormente le risorse umane utilizzate da queste strutture.

La Parte III è dedicata ad illustrare le attività a livello internazionale che sono state realizzate a fini istituzionali.

La Relazione si conclude con la consueta parte dedicata alla gestione della Struttura.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE: SCHEMA

<p>Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 7 - camorra ----- 9 - 'ndrangheta ----- 3 - criminalità organizzata pugliese ----- 16 - altre organizzazioni criminali ----- 4 <p style="text-align: right;">totale 39</p> <p>a firma del Direttore della DIA 16 a firma dei Procuratori della Repubblica 23</p>	
<p>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 1 - camorra ----- 2 - 'ndrangheta ----- 1 - criminalità organizzata pugliese ----- 4 - altre organizzazioni criminali ----- <p style="text-align: right;">totale 4</p> <p>a firma del Direttore della DIA 2 a firma dei Procuratori della Repubblica 2</p>	
<p>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 2 - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre organizzazioni criminali ----- <p style="text-align: right;">totale 2</p> <p>a firma dei Procuratori della Repubblica</p>	
<p>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 14.409.147,5 - camorra ----- 15.364.592,7 - 'ndrangheta ----- 154.937,1 - criminalità organizzata pugliese ----- 6.972.168,1 - altre organizzazioni criminali ----- 3.486.084,1 <p style="text-align: right;">totale[?] 40.386.929,5</p>	
<p>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 464.811,2 - camorra ----- 3.356.969,8 - 'ndrangheta ----- 154.937,1 - criminalità organizzata pugliese ----- 5.164.569,0 - altre organizzazioni criminali ----- <p style="text-align: right;">Totale* 9.141.287,1</p>	
<p>Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).</p>	605

[?] I valori sono espressi in Euro

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE: SCHEMA

<i>Arresto di grandi latitanti:</i>	1
<p><i>Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 3 - camorra ----- 70 - 'ndrangheta ----- 10 - criminalità organizzata pugliese ----- 97 - altre forme di criminalità organizzata ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i> 180</p>	
<p><i>Sequestro? di beni (art. 321 C.P.P.), operato dall'A.G. a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 51.645.689,9 - camorra ----- 2.852.391,5 - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- 7.799.532,1 - altre forme di criminalità organizzata ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i> 62.297.613,5</p>	
<i>Operazioni concluse</i>	36
<p><i>Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- 43 - camorra ----- 41 - 'ndrangheta ----- 27 - criminalità organizzata pugliese ----- 4 - altre forme di criminalità organizzata ----- 41 <p style="text-align: right;"><i>totale</i> 156</p>	

? I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto anche di sequestro operato ai sensi della L.575/65 per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

In Sicilia la struttura portante della criminalità organizzata si identifica sempre in "cosa nostra"; tutte le altre organizzazioni, laddove esistono, hanno cessato di porsi in posizione antagonista e si sforzano di mantenere una pace quanto più duratura possibile, anche tra loro stesse, pur riconoscendo che le trascorse rivalità hanno lasciato segni difficili da cancellare.

La questione del mantenimento di uno stato di pace mafiosa al proprio interno e nei confronti delle altre organizzazioni mafiose presenti nell'isola appare essere uno dei cardini della strategia di "cosa nostra", che ha sperimentato come l'allarme sociale destato da conflitti, come quelli più recenti verificatisi a Palermo nelle zone di Belmonte Mezzagno e Cinisi, altro non ha fatto che accentuare ancora di più l'attenzione investigativa con conseguenze dannose per tutti i contendenti.

A parte alcuni casi come quelli sopra ricordati, in genere i capi riescono, grazie alla autorevolezza che viene generalmente loro riconosciuta, a dirimere in maniera soddisfacente le controversie che, per motivi di interesse, si accendono tra le cordate affaristiche che gli affiliati formano nei più diversi settori leciti ed illeciti.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre organizzazioni criminali siciliane, appare interessante quanto è stato riscontrato a Catania, dove la "famiglia" locale di "cosa nostra" - altrimenti nota come "clan Santapaola" - registra qualche contrasto nel suo entourage mentre ha stipulato un patto di non belligeranza con gli altri sodalizi.

In una situazione di questo tipo si è verificato che i "santapaoliani" abbiano invitato i rappresentanti delle altre organizzazioni a partecipare ad una riunione, tenutasi a Catania

alla fine di gennaio 2001, nel corso della quale sono stati trattati argomenti che riguardavano una questione interna.

Negli ambienti mafiosi é questa una iniziativa che ha carattere di assoluta eccezionalità - tanto che da parte degli stessi "invitati esterni" sono state espresse perplessità nel timore di venire coinvolti in una faida che non li riguardava - e la circostanza merita attenzione.

Si tratta di una forma di coinvolgimento "esterno" che non può non avere uno scopo preciso e il sospetto é che "cosa nostra" catanese abbia intrapreso un progetto di unificazione delle varie forme di criminalità presenti a Catania, molte delle quali in passato si sono trovate in posizione antagonista a "cosa nostra" stessa, allo scopo di gestire le proprie attività economiche senza dover contendere costantemente il controllo del territorio alle altre organizzazioni, eliminando così i rischi che ne conseguono.

Se l'intelligente forma di cooptazione di "cosa nostra", pur estremamente difficoltosa, dovesse riuscire, rivestirebbe un notevole grado di pericolosità. L'operazione, infatti, é stata verosimilmente studiata anche ai livelli di vertice di "cosa nostra" siciliana e si può ipotizzare con buona probabilità che a questi gruppi, in cambio della disponibilità ad entrare nell'orbita dell'organizzazione maggiore, senza imposizioni, gradualmente e senza intempestive accelerazioni, debbano essere stati prospettati vantaggi di sicuro interesse come, ad esempio, la partecipazione a traffici internazionali o a guadagni derivanti dall'inserimento mafioso negli appalti.

Per "cosa nostra" - non solo quella catanese ma per tutta l'organizzazione siciliana - il guadagno che ne deriverebbe in caso di successo sarebbe enorme, non solo perché ampliirebbe a dismisura le risorse umane sulle quali poter contare, ma disporrebbe di personale criminale sperimentato, affidabile e in grado di muoversi con facilità in Italia e all'estero, specie nei Paesi europei.

In "cosa nostra" sembra ormai consolidata la già segnalata tendenza a strutturarsi su due livelli ben distinti tra loro: uno dirigenziale, composto da "uomini d'onore", ed uno esecutivo, formato da elementi selezionati dai primi ma non ammessi a far parte della cerchia degli "uomini d'onore".

Una straordinaria conferma in tal senso é venuta da una indagine condotta nella provincia di Agrigento - il che sta ad indicare che si tratta di un modello strutturale adottato da tutte le articolazioni regionali dell'organizzazione - nel corso della quale é stata colta una conversazione tra due appartenenti al livello degli "esecutivi", uno dei quali addirittura con compiti direttivi nell'ambito della "famiglia" mafiosa locale in cui, oltretutto, era stato precedentemente inserito per espressa volontà di un mafioso detenuto di primo piano che é stato "rappresentante provinciale".

Ebbene, nel corso della conversazione quest'ultimo ammonisce un affiliato affinché rinunci al proposito di reagire con la violenza nei confronti di un terzo soggetto, del quale non era gradito l'atteggiamento autoritario, perché quella é "... *mafia pesante ... e poi a mia mi manna (ndr per ucciderti)*". Ne emerge con tutta evidenza la distanza che é stata frapposta tra gli uomini destinati a gestire le attività ordinarie di una "famiglia" ed una dirigenza autenticamente mafiosa che si mantiene nell'ombra, tanto da non essere neppure conosciuta da un affiliato. Non meno significativo é il fatto che un "importante" esponente di una "famiglia" qualifichi un altro soggetto come "mafia pesante", da cui può ricevere l'ordine di uccidere; come a dire che esiste non solo un preciso rapporto gerarchico in una struttura tuttora piramidale ma un reale livello decisionale estremamente determinato.

In un quadro complessivo che vede "cosa nostra" procedere con successo su più fronti per completare il processo di rigenerazione, un nodo non ancora risolto appare essere quello dei capi condannati all'ergastolo, il cui malcontento traspare dalle dichiarazioni rese nel mese di settembre da Pippo CALO' innanzi alla Corte di assise di appello di Caltanissetta. Nell'occasione l'anziano "uomo d'onore" ha ammesso di aver fatto parte di "cosa nostra" e di essere stato un componente della "commissione", organismo che, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe cessato di esistere nel 1981. Di conseguenza, secondo questo assunto, la responsabilità di tutti gli omicidi "eccellenti" verificatisi successivamente a quella data non può essere attribuita ai componenti di una "commissione" non più esistente. Secondo CALO', inoltre, neanche gli omicidi "eccellenti" verificatisi prima del 1981 possono essere attribuiti alla "commissione", perché si é sempre trattato di iniziative individuali.

Come é agevole constatare, si tratta di un modo di aggirare il principio di responsabilità della "commissione" - il cosiddetto "teorema Buscetta" - in ordine ai delitti decisi nell'interesse di tutta l'organizzazione, principio recepito dalla Suprema Corte di Cassazione con la sentenza del 1992 con cui fu definito il processo noto come "maxi 1".

Se un personaggio del livello di CALO' si propone come testimone dall'interno di quanto é avvenuto ai vertici di "cosa nostra" - ammettendo addirittura di averne fatto parte con un ruolo di rilievo - allo scopo di sollevare dubbi sulla responsabilità decisionale di numerosi capi circa una lunga serie di gravissimi delitti, ciò non può che significare, da un lato, che essi ritengono che la loro situazione non é stata ancora adeguatamente affrontata e, dall'altro, che non si sono affatto rassegnati.

In definitiva un simile atteggiamento suona, ad un tempo, come una accusa ed una sollecitazione nei confronti di chi, come PROVENZANO, é impegnato nella gestione dell'organizzazione, a cui viene rammentato che non si potrà raggiungere un soddisfacente grado di stabilità interna se non si provocano provvedimenti a favore di coloro che, anche se detenuti, ne costituiscono una componente importante.

1. Situazioni provinciali

1.a Palermo

A Palermo in questi ultimi anni Bernardo PROVENZANO é riuscito a raccogliere un ristretto numero di soggetti a cui é affidata la conduzione delle "famiglie" mafiose.

Si tratta di elementi in grado di riscuotere un elevato consenso tra gli affiliati, requisito fondamentale in quanto, a causa dell'azione repressiva che ha privato la maggior parte delle "famiglie" dei loro esponenti più capaci, molte di esse hanno dovuto essere poste sotto la guida di referenti appartenenti ad altre "famiglie".

In altri termini ciò significa che le aspettative di molti mafiosi che aspiravano a prendere il posto dei propri capi arrestati sono state deluse. L'unico modo per rendere ben accette delle scelte che in altri tempi e in altre circostanze avrebbero immediatamente scatenato reazioni violentissime, é quello di dimostrare che si tratta

di decisioni prese nell'interesse comune e che il potere é affidato ad elementi cui tutti riconoscono doti di competenza ed equilibrio.

Da quanto emerge dalle indagini, grazie a questa ricerca del consenso, in linea di massima all'interno delle singole "famiglie" l'autorit  dei personaggi preposti a dirigere le strutture mafiose non appare in discussione. Evidentemente la maggior parte degli affiliati riconosce l'assoluta necessit  di avere dei riferimenti nel momento in cui la tradizionale forma organizzativa, che aveva nei "mandamenti" un livello di coordinamento fondamentale,   venuta meno per carenza di soggetti idonei a rivestire la carica di "capo - mandamento".

Di conseguenza i "mandamenti" che possono ancora disporre di elementi in grado di rivestire un ruolo dirigenziale hanno esteso la propria area di influenza territoriale inglobando le "famiglie" prive di una guida sufficientemente affidabile.

In particolare il "mandamento" di San Lorenzo, che pu  contare su personaggi di notevole spessore mafioso come Salvatore LO PICCOLO ed il figlio Sandro, si trova ora in una fase di progressiva espansione con l'annessione di diverse "famiglie" del centro urbano e dell'interland palermitano.

Un altro "mandamento" che costituisce ancora un punto fermo nella struttura organizzativa mafiosa palermitana   quello di Caccamo che, sotto la guida del latitante Antonino GIUFFR , controlla un'ampia porzione di territorio tra Trabia, i monti delle Madonie e parte della provincia di Messina.

Nella zona di Belmonte Mezzagno il controllo mafioso   tuttora assicurato da elementi legati a Benedetto SPERA i quali sembrano avere, almeno per il momento, superato la fase di crisi dovuta all'innesco di un conflitto con un gruppo emergente e durante la quale si sono verificati diversi omicidi.

Nel centro urbano risultano mantenere una loro autonomia anche i "mandamenti" di Brancaccio e di Palermo Centro.

Da segnalare l'intensa attivit  connessa al traffico internazionale di stupefacenti che ha il suo epicentro nel territorio di Bagheria. Ci si riferisce alle risultanze di indagini che da tempo ormai vedono personaggi bagheresi coinvolti nella importazione di rilevanti quantitativi di cocaina dal sud America. Si tratta di elementi non conosciuti come

affiliati a "cosa nostra" - anche se si rilevano precedenti collegamenti nell'ambito di indagini anch'esse attinenti gli stupefacenti - ma il livello del traffico in parola e la circostanza che la droga risulta destinata al mercato siciliano, oltre che a quello romano, rende molto improbabile l'ipotesi che si tratti una attività esercitata senza che vi sia stato, quantomeno, il preventivo assenso dell'organizzazione mafiosa.

1.b Trapani

La struttura provinciale di "cosa nostra" trapanese é sempre stata strettamente collegata alle "famiglie" palermitane. Tali legami sono da considerare ancora attuali, specialmente se si tiene conto della storia personale del latitante MESSINA DENARO Matteo, che da tempo agisce in stretta intesa con i più autorevoli esponenti mafiosi palermitani.

Si ritiene, pertanto, che le linee strategiche adottate da PROVENZANO siano condivise anche nel trapanese, ove l'assenza di conflittualità, dovuta alla capacità del "rappresentante provinciale" MESSINA DENARO Matteo di controllare la situazione, é certamente finalizzata a favorire il rilancio delle attività illecite.

La situazione, pertanto, appare stabile e nell'ambito dei quattro "mandamenti" tradizionali non si riscontrano mutamenti.

Nel "mandamento" di Trapani il controllo é ancora nelle mani di Vincenzo VIRGA, malgrado il suo stato di detenzione. Anche ad Alcamo i vecchi capi, anch'essi detenuti, esercitano tuttora il loro potere. A Mazara del Vallo un ruolo importante é certamente ricoperto dal latitante Andrea MANGIARACINA, mentre a Castelvetro domina la figura di Matteo MESSINA DENARO.

1.c Agrigento

Nella provincia di Agrigento la situazione é rimasta immutata rispetto al semestre precedente. Il tentativo dei gruppi della "stidda" di imporsi come organizzazione dominante appartiene ormai al passato e "cosa nostra" é rimasta padrona del campo. Quest'ultima risulta avere propri referenti praticamente in tutti i comuni, anche in quelli in cui, secondo le dichiarazioni dei rarissimi collaboratori di giustizia agrigentini, non risulterebbe la presenza di una "famiglia" mafiosa.

In pratica, secondo le segnalazioni disponibili, "cosa nostra" ha ovunque propri referenti che fanno capo ad alcuni noti esponenti dell'organizzazione, quasi tutti in stato di detenzione, tra cui spicca la figura di Salvatore FRAGAPANE.

Anche se, come a Canicattì, esistono situazioni di tensione dovute ad alcuni "emergenti" che aspirano a soppiantare personaggi che ormai sono considerati dei capi storici, nella provincia al momento non sono in atto guerre di mafia, segno che l'interesse per gli affari viene giudicato prevalente rispetto a quello della conquista del potere, così come, del resto, avviene in tutta la Sicilia, a conferma che si tratta di un indirizzo generale adottato da tutta "cosa nostra".

1.d Catania

Le più recenti indagini di polizia giudiziaria hanno confermato che tutti i gruppi mafiosi che da lunghi anni gravitano su Catania e la sua provincia sono tuttora operanti.

Si tratta di numerose organizzazioni, tra cui spicca la "famiglia" catanese di "cosa nostra", che in passato hanno dato vita a violentissime faide aggregandosi in schieramenti nati da alleanze che non hanno mai avuto carattere di stabilità.

Tutte queste organizzazioni, nessuna esclusa, sono state duramente colpite dall'azione giudiziaria di questi ultimi anni e i loro capi sono tutti detenuti, unitamente ad un elevatissimo numero di affiliati e gregari, con conseguente impellente necessità di reperire risorse per il mantenimento loro e dei loro familiari.

Si fa fronte a questa esigenza impegnando squadre, formate da vecchi e nuovi affiliati, in una attività estorsiva asfissiante, così come emerge costantemente da tutte le operazioni che vengono condotte nel catanese, affiancata da un diffuso spaccio di sostanze stupefacenti e da reati comuni come furti e rapine.

E' questo il quadro complessivo in cui si sta esercitando, come anticipato nella parte introduttiva, uno sforzo straordinario da parte di tutte le organizzazioni mafiose catanesi per muoversi in reciproca collaborazione in uno scenario di pace generalizzata.

Poiché dalle indagini emerge che le diverse organizzazioni agiscono tutte in base alle direttive che provengono dal carcere, é da desumere che anche questa linea di

pacificazione sia stata decisa tra le mura carcerarie ove, evidentemente, i capi hanno raggiunto un accordo di carattere strategico.

Si tratta di una iniziativa che non può che avere alla base un interesse economico molto rilevante: il sospetto é che l'attuale inedito tentativo di dar vita ad una forma di aggregazione così estesa, che a Catania non ha precedenti, sia strumentale a realizzare un inserimento, il più efficace possibile, nel programma di grandi lavori pubblici che é sempre più prossimo ad essere avviato.

Gli stessi interessi economici che si ritiene possano essere alla base dell'intesa raggiunta a Catania potrebbero, verosimilmente, costituire anche la causa della esplosione di violenza scatenatasi in provincia, e precisamente a Scordia (CT), che si trova al confine con la provincia di Siracusa.

In questa cittadina, infatti, da tempo il potere mafioso viene conteso tra un gruppo locale e l'articolazione di "cosa nostra" siracusana operante nella vicina Lentini (SR) sotto la guida di Sebastiano NARDO, uomo di SANTAPAOLA.

Tra i due gruppi era stato faticosamente raggiunto uno stato di non belligeranza interrotto ora da una serie di omicidi.

Le indagini sono in pieno svolgimento, tuttavia la circostanza che i cadaveri di due lentinesi - uccisi alla fine del mese di settembre - siano stati rinvenuti in territorio di Catania e che l'autovettura di uno di loro sia stata abbandonata nell'area industriale della città, lascia intendere che a Scordia esistono interessi che riguardano anche organizzazioni catanesi. Tutto ciò, quindi, induce a pensare che il riassetto organizzativo mafioso in atto, in questo caso non condiviso da qualcuno, non riguarda solo la città ma si estende fino ai margini provinciali ed oltre.

1.e Siracusa

Nella provincia di Siracusa opera una confederazione di gruppi mafiosi guidato dall'articolazione locale di "cosa nostra" catanese che si identifica nel sodalizio lentinese del già menzionato Sebastiano NARDO, attualmente detenuto.

Questa "confederazione" di fatto egemonizza il controllo su tutto il territorio e, come si é visto, estende il suo raggio di azione fino a Scordia, in provincia di Catania.

Solo a Siracusa resiste una organizzazione autonoma e avversaria della "confederazione" che fa capo a Salvatore BOTTARO.

Da non dimenticare quanto già segnalato in passato e che ha trovato conferma in una recente indagine condotta su una organizzazione pugliese dedicata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri dalla Grecia, ovvero che il gruppo del NARDO é risultato essere una delle basi di appoggio siciliane per il transito della merce contrabbandata.

1.f Messina

I segnali raccolti dagli ambienti criminali messinesi non rivelano mutamento negli assetti precedentemente conosciuti.

Nel capoluogo continuano ad operare gruppi autonomi che sostanzialmente discendono dalle organizzazioni preesistenti che sono state scompagnate dalla intensa attività repressiva esercitata negli anni '90.

Dette organizzazioni si ripartiscono il territorio urbano in cinque aree nell'ambito delle quali altrettanti sodalizi si dedicano ad una intensa attività legata alle estorsioni e al traffico e allo spaccio di stupefacenti, di norma proveniente da consorterie criminali calabresi che rappresentano, unitamente a quelle albanesi, i principali fornitori.

In provincia, nella fascia tirrenica, é ancora presente "cosa nostra" palermitana che, per il tramite di gruppi locali che ne costituiscono le locali articolazioni, esercita un forte controllo sui lavori connessi ai pubblici appalti, essenzialmente taglieggiando le imprese impegnate nei lavori.

Per questa zona sembra importante segnalare come le locali consorterie stiano mostrando di non essere disposte a tollerare iniziative criminali che non rientrino in quello che ormai appare essere un sistema di controllo mafioso omogeneo e, in caso di iniziative individuali che si collocano al di fuori delle logiche dell'organizzazione, quest'ultima interviene tempestivamente ricorrendo anche all'omicidio.

Nulla di invariato anche per quanto riguarda il versante ionico ove si risente sensibilmente della vicinanza con la provincia di Catania, da dove frequentemente criminali appartenenti alle locali consorterie si spostano verso Taormina e Giardini Naxos.

1.g Caltanissetta

Anche nella provincia di Caltanissetta la struttura criminale dominante é quella di "cosa nostra", mentre si conferma la scomparsa della "stidda" che é ancora presente nella sola Gela.

La figura principale resta ancora oggi quella di Giuseppe MADONIA, il quale può contare su una struttura operativa formata da un gruppo di familiari tra cui figurano la di lui moglie, una sorella ed un cognato.

Tra i latitanti più pericolosi vi é Daniele Salvatore EMMANUELLO, personaggio di spicco della "famiglia" di Gela, che resta l'articolazione più importante di tutta "cosa nostra" nissena.

Nella sopracitata cittadina non sono stati segnalati fatti delittuosi particolarmente gravi. Ciò consente di ipotizzare che gli accordi presi in passato tra la "famiglia" di "cosa nostra" e la "stidda" siano ancora operativi e che le due forme di criminalità mafiosa continuino ad agire di comune accordo.

Altro aspetto di interesse si desume dall'operazione "Metamorfosi", concretizzatasi nel novembre del 2001, che ha posto in luce, sempre a Gela, un *"patto scellerato di non belligeranza"* intervenuto *"tra il potere economico ed il potere mafioso locale"*.

1.h Enna

In provincia di Enna "cosa nostra", che fa largamente riferimento a Giuseppe MADONIA e alla sua organizzazione nissena, non ha ancora recuperato la propria stabilità interna a seguito delle lotte intestine che in questi ultimi anni si sono accese all'interno delle sue "famiglie". La struttura mafiosa, infatti, é stata profondamente scossa dalla spaccatura trasversale creatasi al tempo in cui tutta "cosa nostra" siciliana si é trovata ad essere divisa tra "stragisti" e "moderati", divisione che poi non

si riassorbita del tutto essenzialmente per motivi di interesse legati alla questione degli appalti, con particolare riferimento alla produzione del calcestruzzo.

1.i Ragusa

La situazione nel ragusano non é mutata rispetto al semestre precedente in quanto non risultano intervenute nuove circostanze tali da far ipotizzare modifiche agli assetti delle organizzazioni operanti nella provincia.

Il territorio di Vittoria é sempre quello maggiormente interessato dal fenomeno mafioso, rappresentato dall'organizzazione nota come CARBONARO - DOMINANTE. Va ricordato, inoltre, che nella zona forti sono gli influssi criminali esercitati dai sodalizi, facenti capo a "cosa nostra", della confinante provincia di Caltanissetta, con particolare riguardo alla città di Gela.

2. Attività economiche

Per quanto riguarda le attività criminali da cui le organizzazioni mafiose traggono le risorse per il mantenimento degli affiliati la fonte principale é costituita dalle estorsioni. Non vi é praticamente indagine in cui una parte importante delle attività dei sodalizi mafiosi non risulti essere quella della imposizione di pagamenti di somme di denaro ai danni degli operatori economici di ogni settore.

Le organizzazioni, che evidentemente stanno ancora attraversando una fase di crisi economica, integrano le entrate assicurate dalle estorsioni ricorrendo alla commissione di reati come furti e rapine che, fino a qualche anno fa, erano lasciati quasi interamente alla criminalità comune.

Intenso é anche l'impegno nel settore del traffico e spaccio di stupefacenti. L'introduzione in Italia avviene attraverso numerosissimi canali, di norma aperti a cura di stranieri come albanesi, colombiani, nigeriani; esistono però segnali di un tentativo di reinserimento di "cosa nostra" nel circuito del traffico internazionale.

La maggior parte delle attività illecite di cui sopra viene esercitata dai soggetti relegati al rango di esecutivi per gli evidenti elevati rischi che esse comportano. Ai livelli superiori gli interessi sono concentrati nel campo imprenditoriale, in cui il maggiore spessore

criminale si esprime nella disponibilità di imprese - controllate direttamente o tramite uomini di fiducia - e nella capacità di condizionamento del settore degli appalti.

3. Collocazione a livello internazionale

Il panorama criminale internazionale si é profondamente modificato dai tempi in cui i grandi traffici illeciti erano appannaggio di poche organizzazioni - "cosa nostra" americana, "cosa nostra" siciliana, la 'ndrangheta calabrese, i cartelli colombiani - dotate di capacità operative che nessun'altra organizzazione criminale era in grado di uguagliare.

Queste grandi realtà criminali, che operavano sinergicamente, costituivano la struttura portante della criminalità transnazionale, ed agivano essenzialmente nel campo del traffico degli stupefacenti e in quello del riciclaggio dei relativi proventi.

L'azione di contenimento giudiziario ha poi fortemente ridimensionato la statura internazionale di quelle organizzazioni mentre, contestualmente, altre realtà criminali - russa, cinese, nigeriana, albanese - sono andate crescendo.

Di conseguenza lo scenario della criminalità organizzata internazionale é diventato un mosaico di organizzazioni vecchie e nuove con una forza pressoché paritetica, alcune ancora tendenti ad agire in sostanziale autonomia - come, ad esempio, la criminalità nigeriana o quella cinese - e altre, invece, che sono alla costante ricerca della cooperazione con altre analoghe strutture.

In questo contesto "cosa nostra" siciliana sembra avviata a reinserirsi, gradualmente ma anche autorevolmente, nel novero delle organizzazioni operanti a livello internazionale dopo un periodo di assenza dovuto essenzialmente alla repressione subita nel periodo immediatamente successivo alla stagione delle stragi.

L'organizzazione mafiosa siciliana, infatti, é nuovamente attiva in campo internazionale ove si adatta con la consueta elasticità alle nuove dinamiche criminali, caratterizzate da elevata fluidità dei rapporti tra le diverse organizzazioni (ci si ricorda ogni volta che serve senza instaurare rapporti necessariamente destinati a durare nel tempo) e da un più ampio spettro di attività illecite (alcune tradizionali, come il traffico degli stupefacenti,

altre ripristinate dopo un periodo in cui erano state trascurate, come il contrabbando, altre ancora del tutto nuove, come il traffico di clandestini).

Le risultanze investigative dimostrano che "cosa nostra" ha già ripreso a muoversi nel traffico internazionale degli stupefacenti impiegando, secondo le sue attuali linee operative, elementi appartenenti alla categoria degli "esecutivi" e che, come si é detto, agiscono sotto il controllo di un ristretto gruppo dirigente.

Si é avuta, inoltre, conferma che il sodalizio mafioso siciliano viene tuttora riconosciuto come un interlocutore di cui tenere conto.

Quanto sopra, ad esempio, é stato accertato nel corso di una indagine, piú ampiamente esposta nel capitolo dedicato alla criminalità organizzata pugliese, da cui é emerso che contrabbandieri pugliesi operanti in Grecia hanno preso debiti accordi con "cosa nostra" prima di sbarcare con la loro merce in Sicilia.

B. CAMORRA

L'attuale modello organizzativo dei clan campani conferma la tendenziale natura di tipo "pulviscolare" dei sodalizi camorristici, caratterizzata dalla coesistenza di piccoli gruppi e dalla estrema temporaneità di aggregazioni criminali piú ampie.

Tale considerazione ha trovato conferma nelle vicende che hanno riguardato la cd. ALLEANZA di SECONDIGLIANO, costituita da alcuni tra i principali gruppi criminali dello scenario partenopeo.

Tra le priorità dell'ALLEANZA vi era la volontà di imporre una sorta di "pax mafiosa" nei territori controllati, al fine di poter meglio gestire gli affari illeciti, ma dopo un breve periodo di tranquillità, confermato da una diminuzione nel numero degli omicidi, alcuni clan hanno iniziato a rivendicare maggiori spazi di autonomia, dando vita a nuovi conflitti.

L'elevata densità criminale campana costituisce uno dei motivi principali dell'alto numero di omicidi tentati e consumati, a volte con crudeli modalità e senza risparmiare la vita a

persone innocenti, ed anche nel periodo in esame la Campania si conferma la regione a rischio con il maggior numero di omicidi tentati e consumati.

Il fenomeno camorristico nella regione non incide con eguale intensità su tutto il territorio ma, principalmente, nelle seguenti aree geografiche:

- basso casertano (aversano);
- vesuviano interno;
- agro nocerino - sarnese;
- Piana del Sele;
- Napoli ed alcuni comuni limitrofi;
- alcune aree marginali della provincia di Avellino.

E' stata altresì confermata da investigazioni giudiziarie, conclusesi di recente, la tendenza dei clan campani a perseguire i propri interessi coinvolgendo rappresentanti di pubbliche istituzioni che, in apparente stato di subalternità, finiscono per condividere l'azione dei gruppi criminali.

La Campania è la regione in cui si concentra il maggior numero di amministrazioni locali infiltrate o condizionate da associazioni mafiose, con la provincia di Napoli a rappresentare, in ambito regionale, quella più colpita dal fenomeno (da rilevare che in Campania alcuni comuni hanno subito per ben due volte il provvedimento di scioglimento).

Laddove il governo del territorio viene esercitato da amministratori collusi con la criminalità organizzata, gli effetti nella realtà socio – economica locale sono devastanti ed interessano qualsiasi aspetto della gestione della cosa pubblica, dalle scuole che cadono in rovina, alla manutenzione delle strade e della rete fognaria, ai rifiuti abbandonati lungo le vie, all'abusivismo edilizio, all'assistenza sanitaria inesistente.

Dall'esame delle realtà politiche locali interessate da fenomeni di infiltrazione emerge che in alcune zone il condizionamento mafioso ha assunto caratteristiche croniche.

E' quanto registrato nell'agro Aversano e nel confinante litorale Domizio flegreo per la provincia di Caserta (tale comprensorio territoriale ha il più alto numero di comuni che

hanno subito due decreti di scioglimento, nonché numerose proroghe nelle gestioni commissariali), e nell'area vesuviana e nel Nolano per la provincia di Napoli.

Di recente, le accertate collusioni di alcuni amministratori comunali con il potente clan CESARANO, originario di Pompei, la cui sfera di influenza si estende fino ai comuni di Castellammare di Stabia, S. Maria la Carità e Torre Annunziata, hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di:

- Pompei, disposto con decreto del Consiglio dei Ministri in data 31 agosto 2001;
- S. Gennaro Vesuviano disposto in data 31 ottobre 2001, per gli accertati condizionamenti sull'attività degli amministratori da parte del clan FABBRUCINO.

Al vaglio della competente Autorità è la proposta di scioglimento del Consiglio Comunale di S. Maria la Carità inoltrata dal Prefetto di Napoli che ha recepito le conclusioni della relazione redatta dalla Commissione d'accesso nel luglio del decorso anno.

Infine, un aspetto non trascurabile nella realtà delinquenziale campana è l'espansione della microcriminalità, sempre più difficilmente controllabile e capace, per la sua rinnovata forza, di creare diretti collegamenti con le consorterie criminali di tipo camorristico.

A tale proposito si assiste, di fatto, ad un passaggio sempre più frequente di delinquenti comuni, financo minori, nelle fila dei clan mafiosi, con una conseguente accresciuta militarizzazione del territorio da parte di questi ultimi.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Napoli

La capillare presenza di gruppi mafiosi nella provincia in esame è una delle cause principali dei cruenti conflitti tra clan, a volte costituiti da pochi adepti, in lotta per l'acquisizione di posizioni di predominio su limitate aree territoriali, che, nella continua ricerca di spazi vitali per la gestione di attività illecite, non esitano ad eliminare con la forza chiunque tenti di inserirsi nel controllo di quelle stesse attività, sottraendo loro parte degli illeciti guadagni.

Il dato positivo emerso dall'esame delle realtà delinquenziali presenti nel capoluogo è l'ulteriore contrazione, nel periodo in esame, rispetto al 1° semestre, del numero degli omicidi, molto probabilmente dovuta al permanere del tacito patto di non belligeranza intessuto tra l'ALLEANZA di SECONDIGLIANO ed il cartello di clan che fa capo ai gruppi MISSO e MAZZARELLA.

L'intesa sarebbe stata favorita da Eduardo CONTINI, alias 'o Romano, attualmente latitante, il cui gruppo costituisce, unitamente ai clan LICCIARDI di Secondigliano e MALLARDO di Giugliano, il nucleo storico della menzionata federazione delinquenziale.

Ma la mancanza di un unico vertice gerarchico nella stessa ALLEANZA di SECONDIGLIANO, costituita da diversi gruppi che nella propria area territoriale agiscono in completa autonomia, rende comunque instabili gli equilibri criminali, favorendo lo scatenarsi di nuove faide in diverse zone del territorio urbano ed in provincia.

La condivisione di limitati spazi territoriali, oltre a costituire una delle cause di scontro tra i diversi clan, diviene il movente di omicidi in pregiudizio di affiliati a consolidate consorterie criminali che vengono "puniti", su mandato dei loro capi, per non aver rispettato le regole del gruppo ed aver rivendicato una maggiore autonomia nella gestione delle attività illecite.

Gli episodi più significativi registrati nel 2° semestre 2001 relativi agli assetti dei clan presenti a Napoli e provincia sono:

- nella zona di Ponticelli, la ripresa dello scontro tra il clan SARNO e la cosca DE LUCA BOSSA per il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina;
- nel quartiere S. Giovanni a Teduccio, alcuni omicidi e tentati omicidi in pregiudizio di affiliati ai contrapposti clan REALE, consorziato con i gruppi ALTAMURA e RINALDI, e vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, ed il clan D'AMICO, alleato del clan MAZZARELLA, protagonisti di una faida iniziata alla fine del 2000 ed ancora in atto, finalizzata all'acquisizione del predominio sul territorio;
- a Barra, la rinnovata compattezza del sodalizio APREA a seguito della scarcerazione del capo clan Giovanni APREA;
- a S. Giovanni a Teduccio, in particolare nel quartiere Forcella, l'espansione delle aree soggette al predominio delinquenziale del clan MAZZARELLA favorita dalla perdita dell'originaria compattezza della famiglia GIULIANO per contrasti interni, e dai rapporti di parentela sussistenti tra le due organizzazioni;
- nei Quartieri Spagnoli, la presenza di segnali di instabilità degli equilibri criminali, infatti, a seguito del declino del clan MARIANO, vicino all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, della collaborazione con la giustizia di Ciro CASTALDO, nipote del capo clan Ciro MARIANO, e dell'eliminazione di elementi di spicco di altri sodalizi, hanno preso il sopravvento gruppi minori collegati al clan MISSO del Rione Sanità;
- nell'area ex Italsider e nella zona balneare di Bagnoli -Coroglio, le tensioni ancora in atto tra i clan interessati agli appalti per la riconversione di quei territori che vedono come protagonisti, da un lato il clan D'AUSILIO, collegato all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO e, dall'altro, le cosche SORRENTINO - SORPRENDENTE, BIANCO -BARATTO, COCOZZA, GRIMALDI e LAGO;

- in una parte dell'hinterland vesuviano, che comprende i comuni di S. Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, S. Gennaro Vesuviano e Nola, il predominio assoluto del clan FABBROCINO di San Giuseppe Vesuviano e CAVA di Quindici (AV), storicamente alleati, ai quali si sono affiancati gli eredi del defunto boss Giuseppe AUTORINO;
- ad Ercolano lo scontro tra i sodalizi ASCIONE e BIRRA, tra i quali è in atto una cruenta faida che, nel decorso anno, ha causato numerose vittime in entrambi i gruppi.

1.b Provincia di Caserta

Le zone ove si registrano i maggiori fermenti criminali sono: l'agro aversano, il litorale domitio ed il comune di Marcianise.

L'arresto di pericolosi esponenti delle organizzazioni camorristiche, pur confermando la validità dell'azione di contrasto delle Forze dell'ordine, non può certo rimuovere le fondamenta di fenomeni così radicati.

L'intera geografia criminale ruota attorno al clan dei CASALESI, capeggiato da Francesco SCHIAVONE, i cui elementi di riferimento ancora in libertà sono Michele ZAGARIA ed Antonio IOVINE.

Mantengono inalterate le loro posizioni di potere i gruppi criminali autonomi presenti in provincia, quali i LA TORRE a Mondragone, gli ESPOSITO a Sessa Aurunca e i LUBRANO nella zona dell'Alto Matese.

In particolare, nel semestre in esame, sono emerse le seguenti situazioni:

- a Villa Literno è in atto uno scontro tra i clan TAVOLETTA e BIDOINETTI;
- nella zona di Gricignano di Aversa ha preso il sopravvento il clan PICCA, tramite il pregiudicato Paolo DI GRAZIA;
- nell'area marcianisana sembrerebbe essersi riacutizzata la faida che vede contrapposti i clan PICCOLO e BELFORTE;

- nella zona di Maddaloni e San Felice a Canello riaffermano la loro supremazia i clan BELFORTE e MASSARO.

1.c Provincia di Avellino

Ad Avellino permangono le forti pressioni criminali esercitate dai clan CAVA, capeggiato da CAVA Biagio, e GRAZIANO, guidato da Salvatore, Luigi ed Arturo GRAZIANO di Quindici, che hanno intessuto, come visto, anche alleanze con sodalizi operanti nelle limitrofe province di Napoli e Salerno.

Nel semestre in esame gli altri gruppi maggiormente attivi sul territorio sono stati:

- nel capoluogo, il clan GENOVESE capeggiato da Amedeo e Modestino GENOVESE. Il gruppo è ritenuto vicino al clan CAVA;
- nella valle Caudina, il sodalizio PAGNOZZI in ottimi rapporti con le organizzazioni criminali del casertano; il clan esercita in modo sistematico l'usura, il traffico delle sostanze stupefacenti e controlla il settore degli appalti e delle forniture edili. La cosca è capeggiata da Gennaro, Paolo e Domenico PAGNOZZI, e da Orazio DE PAOLA e Vincenzo BOVE.

1.d Provincia di Benevento

L'intera geografia criminale locale ha il suo fulcro nel sodalizio PAGNOZZI, con base nella Valle Caudina, che dispiega il suo raggio d'azione anche nella confinante provincia di Avellino.

Sono confederati a tale organizzazione i seguenti gruppi criminali, che operano con diversa intensità nelle aree sotto indicate:

- a Bonea, Montesarchio, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Claudio e Cautano il clan IADANZA-PANELLA;
- a Vitulano, Foglianise, Torrecuso, Paupisi e Ponte il sodalizio LOMBARDI;
- a Sant'Agata dei Goti, Limatola, Dugenta, Durazzano, Moiano ed Airola la cosca SATURNINO-RAZZANO.

Le potenzialità criminali dei clan beneventani sono comunque da valutare in stretta connessione con l' "humus" socio-economico della provincia, che risulta

essenzialmente caratterizzato da un tipo di economia agricola, con poche propensioni verso una forma di sviluppo industriale.

Tale situazione, in presenza di un limitato sviluppo economico-produttivo, rende le capacità delinquenziali dei clan beneventani sicuramente inferiori rispetto a quelle degli omologhi gruppi casertani e napoletani.

1.e Provincia di Salerno

In tale provincia, nel semestre in esame, si è assistito ad un assestamento degli equilibri criminali attraverso una significativa fase di ricompattamenti ed alleanze con clan operanti nelle limitrofe province di Avellino e Napoli.

Nel periodo di riferimento si sono delineate le seguenti situazioni:

- nella zona dell'agro nocerino-sarnese una pressante attività di contrasto ha di fatto ridimensionato le potenzialità dei clan CONTALDO e BENIGNO, quest'ultimo composto da numerosi personaggi storici della vecchia camorra locale; inoltre alcuni pregiudicati hanno intessuto alleanze con il clan GRAZIANO, operante nella limitrofa provincia di Avellino;
- a Scafati sono in corso tentativi di riorganizzazione attuati da pregiudicati locali con personaggi vicini al clan CESARANO di Pompei;
- nella Piana del Sele, ove le maggiori attività illecite perpetrate dalla camorra sono il traffico di sostanze stupefacenti, l'usura e le estorsioni, sono emersi collegamenti tra il clan DE FEO ed il gruppo CAVA di Quindici (AV); nello stesso contesto territoriale si sono verificati importanti contrasti all'interno del sodalizio PECORARO-RENNÀ, sfociati nel periodo in esame nella commissione di omicidi.

2. Attività economiche

Per quanto concerne gli interessi illeciti delle organizzazioni campane, le recenti indagini avvalorano la notevole capacità dei clan di inserirsi in qualsiasi attività fonte di profitti illegali, dal lotto clandestino al controllo di appalti pubblici, allo smaltimento dei rifiuti

solidi urbani e tossici, dimostrando di saper adattare la loro struttura "economica" alle nuove prospettive di guadagno che offre il mercato.

Tra le fonti di reddito più remunerative figura, anche nel periodo in esame, lo smaltimento illecito dei rifiuti, in particolare di natura industriale, tossica o nociva, rifiuti che, a differenza di quelli solidi – urbani, consentono di realizzare maggiori profitti e di utilizzare invasi o discariche più piccole.

Altro settore di peculiare interesse dei clan campani è il contrabbando di t.l.e., attività nella quale è stata giudiziariamente evidenziata sia la persistente collaborazione di soggetti campani e pugliesi a tutti i livelli, sia lo spostamento delle basi per l'importazione dei tabacchi dal Montenegro alla Grecia, in particolare a Corfù e Patrasso, in concomitanza con il mutato atteggiamento delle autorità montenegrine, che hanno iniziato a collaborare con la Comunità Europea attraverso la consegna dei latitanti alle competenti Istituzioni dei paesi membri.

La fattiva azione delle Forze di Polizia ha, inoltre, consentito di infliggere durissimi colpi alle organizzazioni campane, riuscendo a ridimensionare sia la vendita all'ingrosso che al dettaglio dei t.l.e..

Un particolare fenomeno criminale gestito da pregiudicati originari della provincia di Napoli è quello del cd. pendolarismo del crimine, caratterizzato dalla consumazione di reati in regioni diverse da quella d'origine.

Spesso si tratta di rapine in pregiudizio di autotrasportatori, che vengono derubati del loro carico lungo l'asse autostradale da gruppi di malavitosi che operano con abitudine e professionalità, in modo tale da ricavare una costante fonte di reddito dall'attività criminosa in argomento.

C. 'NDRANGHETA

L'analisi delle vicende criminali relative al 2° semestre 2001 sembrerebbe confermare un avvenuto assestamento, non ancora completamente realizzato, degli equilibri interni alle

cosche, che farebbe supporre un raggiunto accordo circa la ripartizione del territorio e delle attività criminali.

Il fenomeno è particolarmente evidente con riferimento alla provincia di Reggio Calabria ove, nonostante l'avvenuta consumazione di diversi omicidi, non si hanno elementi per ritenere che tali episodi possano preludere ad un riacutizzarsi delle conflittualità interne all'organizzazione.

Gli approfondimenti investigativi, condotti dalle articolazioni locali di questa Direzione Investigativa Antimafia, hanno evidenziato – a conferma di quanto sopra esposto – che gli omicidi, tentati e consumati, registrati nel periodo di riferimento e di interesse istituzionale, sono inquadrabili in una logica di riorganizzazione interna delle singole cosche.

Ciò in linea con il consolidamento, sotto il profilo strutturale, di un processo evolutivo verso moduli organizzativi capaci di coniugare le esigenze di centralizzazione delle attività di direzione dei traffici illegali con quelle di mimetizzazione degli stessi, e di minor permeabilità alle investigazioni giudiziarie della struttura criminale.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Catanzaro

Con riferimento alle famiglie operanti nella provincia, occorre fare una preliminare distinzione fra la zona lametina ed il resto dell'area, dove il fenomeno mafioso si connota diversamente.

Nel capoluogo le famiglie, tradizionalmente caratterizzate da modesti profili strutturali e bassi livelli di conflittualità, stanno vivendo una sorta di *pax mafiosa*, che testimonierebbe un raggiunto equilibrio nella determinazione dei rapporti di forza e nella spartizione del territorio, conseguenza anche della forte influenza che nell'area urbana hanno sempre esercitato famiglie mafiose estranee al contesto provinciale, quali gli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR) ed i MANCUSO di Limbadi (VV).

Anche la zona ionica presenta equilibri abbastanza definiti, pur se non mancano focolai di conflittualità fra gruppi minori, dovuti ad una non ancora definita ripartizione delle aree di influenza, con particolare riferimento alle estorsioni, come si registra al momento nella parte settentrionale.

L'area ionica settentrionale, infatti, è interessata dall'attività di piccole famiglie, fra le quali i BUBBO e i CARPINO, che ricercando l'appoggio delle più potenti cosche del vicino *crotonese*, mostrano grande determinazione nella lotta per assicurarsi la supremazia locale.

Nella parte ionica meridionale, dove è sempre stata evidente l'influenza dei RUGA-METASTASIO di Monasterace (RC), si è determinata attualmente una situazione ben definita sotto il profilo dei rapporti interni con l'egemonia di un ristretto gruppo di famiglie, fra le quali i GALLACE-NOVELLA, alleati dei citati RUGA, i CODISPOTI, i CHIEFARI ed altre cosche minori che, nel complesso, non manifestano una attività suscettibile di generare eccessivo allarme sociale.

L'area *lametina*, invece, si distingue per un'alta densità criminale e per un nutrito numero di cosche la cui convivenza è storicamente caratterizzata da equilibri alquanto instabili.

La differente evoluzione del sistema criminale locale è conseguenza del diverso e più datato processo di sviluppo industriale che ha conferito maggior rilevanza agli interessi economici in gioco.

Difatti nel territorio in esame si registra una più alta incidenza di fatti delittuosi gravi ed in particolare degli omicidi inquadrabili in lotte fra cosche per il predominio territoriale, molti dei quali riconducibili alla contrapposizione esistente da antica data fra la famiglia IANNAZZO ed i GIAMPA'-TORCASIO-CERRA.

Ai due gruppi principali si è aggregata una moltitudine di famiglie di grandi tradizioni criminali, che non godono più oggi di rilevanti margini di autonomia operativa e che

trovano nell'alleanza con le più potenti cosche l'opportunità di partecipare alla spartizione del ricco territorio lametino.

Al momento, in tale area, sembra registrarsi una spaccatura interna allo schieramento dei GIAMPA'-TORCASIO-CERRA che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPA', intenzionati ad avvicinarsi alla famiglia IANNAZZO.

1.b Provincia di Cosenza

La provincia di Cosenza non vantava, sino a qualche tempo addietro, significative tradizioni mafiose, in quanto la criminalità locale si era mantenuta su livelli di operatività modesti, non assumendo mai connotazioni eclatanti.

La situazione si è eloquentemente modificata nel corso degli ultimi anni, con una evidente evoluzione dei gruppi criminali, che si sono saputi organizzare per gestire attività illecite di sempre più elevato spessore, attraverso modalità organizzative sempre più sofisticate ed efficienti.

La crescita di diverse famiglie mafiose, sollecitata anche dall'entità degli interessi economici in gioco, ha favorito il sorgere di tensioni all'interno della criminalità, che spesso sfociano in aperta conflittualità anche sul piano militare, con una recrudescenza dei reati contro la persona.

Nella fascia tirrenica è molto forte la presenza della famiglia MUTO, che si mostra particolarmente attiva nel controllo delle attività ittiche.

Permane una certa instabilità nell'area di Cassano Ionio, posta sotto il controllo dei CARELLI-ELIA-FORASTEFANO, che ha già registrato in passato aspri conflitti a causa di una feroce contrapposizione fra i *clan* della *sibaritide* e del *carotano* per la ridefinizione dei rapporti d'influenza territoriale.

Non si esclude peraltro che i recenti fatti di sangue possano innescare una ulteriore spirale di violenza, verosimilmente riconducibile a contrasti sorti per assicurarsi il monopolio del mercato degli stupefacenti, al momento controllato da gruppi di

nomadi stanziali, la cui egemonia sembrerebbe essere messa in discussione dai *clan* tradizionali.

I due principali insediamenti di rom nel capoluogo e nella zona di Cassano, al cui vertice si colloca Francesco ABRUZZESE, hanno ormai consolidato una loro specifica influenza criminale in tutta la Sibaritide e nel Pollino, con una accertata propensione all'espansione dei propri interessi nel *castrovillarese*, ove si sarebbero alleati con la cosca emergente dei DI DIECO. Circostanza, questa, che costituisce ulteriore elemento di instabilità nella zona, prodromico di situazioni critiche che possono improvvisamente svelarsi anche con episodi di cruenta violenza.

Nelle aree centrali della provincia, l'attività di contrasto ha fortemente ridotto l'influenza delle famiglie mafiose. Attualmente sopravvive un unico gruppo, risultante da precedenti schieramenti un tempo contrapposti, che farebbe capo a Ettore LANZINO e Domenico CICERO.

1.c Provincia di Crotone

Nella provincia sono stanziate famiglie di grandi tradizioni criminali che controllano il territorio con grande autorevolezza rapportandosi con le principali *'ndrine* e gestendo traffici illegali di vaste dimensioni.

Dopo un lungo periodo di apparente *pax mafiosa* conseguenza dell'assoluto predominio della famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto, si stanno rinnovando equilibri, in conseguenza dell'affermarsi di nuove realtà criminali che mirano a ritagliarsi ambiti sempre più vasti di controllo del territorio.

Infatti gli ARENA, che per decenni, unitamente ai MANCUSO di Limbadi (VV), si sono contesi anche il dominio dell'intero catanzarese, a causa dei duri colpi inferti al sodalizio dalle recenti inchieste giudiziarie sembrano aver subito un ridimensionamento di cui hanno approfittato le famiglie dei GRANDE ARACRI e dei FARAO-MARINCOLA.

Sul territorio opera comunque una moltitudine di cosche che, spesso ricorrendo ad accordi con le famiglie maggiori o in contrapposizione a queste, si ritagliano ambiti di competenza in aree territoriali limitate.

E' il caso dei CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, o degli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, ove sono in aperta rivalità con i FARAO.

A questi ultimi sembrano resistere gli IONA di Rocca di Neto ed i MANNOLO di Cutro.

Altre cosche accettano l'invadenza dei FARAO per incapacità di fronteggiarli, come i GIGLIO-LEVATO di Strongoli.

Gli ARENA, appoggiati anche dai MAESANO, mantengono comunque un grande prestigio, non senza difficoltà, principalmente nella loro zona di origine, Isola di Capo Rizzuto, e nelle aree viciniori.

Attualmente la situazione criminale provinciale si caratterizza per gli elevati livelli di conflittualità, che sovente si traducono in cruenti regolamenti di conti.

L'instabilità degli equilibri interni al variegato panorama mafioso è predittiva di una recrudescenza di fatti di sangue che si protrarrà, verosimilmente, sino ad una nuova definizione di rapporti di forza fra le cosche, con l'emersione di un nuovo gruppo guida in grado di gestire autorevolmente gli spazi lasciati liberi dal declino degli ARENA.

1.d Provincia di Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria, nel panorama mafioso regionale, si differenzia notevolmente sia per l'atteggiarsi del fenomeno criminale che per le dimensioni dello stesso.

La *'ndrangheta* vanta nella provincia il maggior numero di famiglie e le più evolute forme organizzative criminali, con connotazioni strutturali peculiari, non ancora riscontrate in via giudiziaria in altri contesti territoriali.

Le cosche reggine si segnalano ulteriormente anche per l'ormai completata fase di trasformazione funzionale, in vista delle nuove opportunità di profitto offerte dai consistenti investimenti comunitari in arrivo.

Ciò ha determinato l'adozione di moduli organizzativi adeguati ad operare nel nuovo contesto, attraverso una sistematica infiltrazione di interi settori imprenditoriali (edilizia, grandi opere, grande distribuzione commerciale).

Attualmente le numerose cosche operanti sul territorio, mutuando concetti strutturali propri della mafia siciliana, sono accorpate in tre mandamenti, ciascuno dei quali funge da entità di riferimento e coordinamento per un ben definito ambito territoriale. In particolare, esiste un mandamento metropolitano composto dalle famiglie radicate nel centro cittadino od operanti nelle aree immediatamente limitrofe, fra le quali emerge per tradizioni ed autorevolezza la cosca DE STEFANO-TEGANO.

Deve comunque evidenziarsi che nel territorio metropolitano si sta assistendo ad un consolidamento dello schieramento *condelliano* attraverso la crescita di famiglie legate a Pasquale CONDELLO, quali la cosca RUGOLINO, emersa di recente con grande autorevolezza nelle borgate periferiche della città.

La restante parte della provincia è ripartita fra il mandamento ionico e quello tirrenico.

Nel mandamento ionico, dove i COMISSO di Siderno ed i NIRTA-ROMEIO di Platì hanno acquisito una posizione di supremazia, si avvertono alcuni segnali di tensione non ancora tali da essere considerati come fatti perturbativi degli equilibri mafiosi raggiunti.

La potenziale contrapposizione, già esplosa in passato ma da tempo in fase di stallo, interesserebbe le famiglie CATALDO e CORDI' operanti nella *locride*.

Nella zona di Africo si assiste ad un abbassamento del livello di conflittualità delle famiglie un tempo dominanti, ripartite in due schieramenti: i MORABITO-MOLLICA ed i BRUZZANITI-PALAMARA.

Più delicata è la situazione a San Luca, ove il predominio della famiglia ROMEO sembra in flessione, alimentando le ambizioni di gruppi minori e creando le condizioni per un possibile innalzamento della conflittualità interna alla malavita locale.

Nella fascia tirrenica si rileva tuttora una forte egemonia dei PIROMALLI di Gioia Tauro e, anche se in misura minore, dei PARRELLO-TEGANO di Palmi.

In tale contesto territoriale non si ha invece motivo di temere l'esplosione di conflitti, essendo il potere criminale saldamente in mano ai PIROMALLI-MOLE', nonostante gli interessi economici gravitanti intorno allo sviluppo dell'area portuale di Gioia Tauro siano tali da stimolare la sete di potere di altre famiglie.

1.e Provincia di Vibo Valentia

Il panorama mafioso vibonese vede da tempo l'egemonia della famiglia MANCUSO, capace di controllare il territorio provinciale in posizione di assoluta supremazia sulle altre formazioni malavitose.

L'autorevolezza della famiglia e la capacità di assoggettamento che essa manifesta nei rapporti con le altre formazioni criminali locali è ricavabile anche dal tasso, relativamente basso, di omicidi riconducibili a lotte intestine fra famiglie mafiose per il controllo territoriale.

La famiglia MANCUSO domina incontrastata sul territorio, anche in virtù della fitta rete di alleanze consolidate nel tempo con le potenti famiglie reggine dei PIROMALLI, MAMMOLITI, RUGOLO, MAZZAFERRO e PESCE.

L'equilibrio in atto raggiunto potrebbe, anche a breve, essere sovvertito dai grandi interessi economici riconducibili ai prossimi finanziamenti comunitari che interessano a fattor comune tutta la regione.

2. Attività economiche

Di là dalle attività criminali che le cosche realizzano negli ambiti provinciali, continua a rimanere di grande attualità il pericolo di infiltrazione del sistema economico imprenditoriale da parte delle cosche. Sistema che risulta agevolato dalle rilevanti disponibilità economiche che derivano dalla gestione delle attività criminali cosiddette di

accumulazione primaria, effettuata secondo *standard* organizzativi estremamente efficienti.

Infatti i nuovi moduli organizzativi e gestionali consentono la massimizzazione dei profitti con accumuli enormi di liquidità che favoriscono forme di reinvestimento in campo economico attraverso lo sviluppo di attività di natura imprenditoriale che, nonostante l'apparente liceità, si prestano a costituire insidiosi veicoli d'infiltrazione della malavita all'interno del sistema economico.

In riferimento alle attività delittuose tradizionali incidenti su importanti settori dell'economia regionale, si segnala il *racket* delle estorsioni che ha di recente individuato un nuovo e redditizio filone nell'assoggettamento a tangente dei proprietari di infrastrutture turistiche imponendo una riedizione del vecchio fenomeno della guardiania anche alle piccole proprietà immobiliari private.

Già invece consolidata sembra essere l'attività estorsiva operata ai danni dei complessi turistici alberghieri attuata anche con l'imposizione di assunzioni di persone vicine alle famiglie malavitose.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Si confermano, anche nel periodo di riferimento, gli indici che caratterizzano l'estrema variabilità delle fenomenologie criminali che insistono sul territorio pugliese.

Permane infatti una situazione di critica diversificazione, su base territoriale, dei gruppi criminali, sia in relazione alla loro struttura che alla natura dei loro collegamenti interni ed internazionali.

Particolare incisività, nel periodo in esame, ha assunto la dimensione "economica" emersa dal contrasto operato dallo Stato che ha consentito di mettere in luce quanto radicata e differenziata sia la rete di criminali ed insospettabili che sostiene e gestisce i beni derivanti dalle attività illecite poste in essere dalle consorterie criminali.

Ancora rilevante è, nonostante il visibile ridimensionamento subito, l'attività contrabbandiera che, attraverso il rinnovamento continuo dei gruppi interessati e le ingenti risorse che procura, costituisce uno degli elementi determinanti di ostacolo allo sradicamento dal territorio delle più pericolose organizzazioni criminali.

A contribuire all'innalzamento della conflittualità, tuttavia, potrebbero concorrere i mutamenti di equilibri conseguenti all'attività di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Con l'affievolimento del flusso di danaro che derivava dalla vendita al minuto sul territorio di t.l.e., invero, si è sensibilmente inciso sulle entrate della manovalanza dei clan, inducendo i criminali a ricorrere ad antiche e nuove forme di illecito.

A ciò si deve aggiungere che, secondo quanto è risultato anche nel corso di investigazioni ed attività giudiziarie compiute dalle Forze di Polizia nel decorso semestre, la permanenza negli Istituti di pena dei soggetti più pericolosi se è vero che indebolisce l'attività delle organizzazioni, di per se stessa non appare, il più delle volte, sufficiente a impedire ai "capi" di "comunicare" con l'esterno.

In certi casi, addirittura, anche il regime di detenzione più rigoroso non costituisce, di fatto, impedimento assoluto per evitare "contatti" tra gli appartenenti alle cosche pugliesi, quand'anche tra questi ultimi e quelli di più potenti consorterie di altra estrazione regionale. È così che in carcere si stringono rapporti in grado di offrire suggerimenti per alleanze ed accordi che ripercuotono i loro effetti all'esterno, talvolta anche cruenti.

Questi fattori, anche apparentemente contrastanti, coincidono nei precari equilibri che si raggiungono per il controllo del territorio e delle attività illecite, e contribuiscono al rigenerarsi delle cosche di tipo mafioso nell'area pugliese, e della loro proiezione anche in contesti diversi da quello originario tanto in Italia quanto all'estero.

Nel settore del contrabbando continuano ad avere rilievo quelle attività che, pur vedendo incentrati nel territorio pugliese gli interessi dei rispettivi promotori locali, tendono a proiettarsi nei Paesi del nord Europa.

Una ulteriore specifica connotazione della maggioranza dei gruppi criminali pugliesi s'individua nella ridotta dimensione numerica, alla quale corrisponde una limitata influenza territoriale –spesso il comune o nel caso delle città anche il quartiere- e nell'uso del sistema dell'intimidazione e dell'omertà come mezzo per assicurarsi il controllo ed il predominio nei settori di interesse.

Resta da registrare che, a fronte dello scompaginamento periodicamente causato dalle operazioni delle Forze di Polizia e dall'azione della magistratura, sembra essersi elevato il livello dello scontro tra i gruppi contrapposti, e ciò è vero soprattutto in certe zone, testimoniato dal ripetersi di efferati episodi criminali di sangue commessi in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

La maggiore tensione interna al mondo criminale, come è evidente, ha causato visibili conseguenze sulla sicurezza pubblica.

In Puglia si assiste, dunque, all'evoluzione di un fenomeno solo apparentemente contraddittorio: da un lato l'internazionalizzazione degli affari criminali, effetto di un fenomeno di “globalizzazione” che non poteva essere ignorato dal crimine, dall'altro, la contemporanea ritirata strategica, quasi un “arroccamento” da parte della maggioranza dei clan in un più ristretto territorio.

Un dato allarmante risulta poi quello costituito dagli indici concernenti la criminalità minorile. La costituzione di “baby gang” dedite ai furti e alle rapine, il sempre più diffuso consumo di stupefacenti e l'implicazione nelle connesse attività di spaccio, la constatazione che, soprattutto nelle zone ove è più forte l'incidenza della criminalità, i giovanissimi continuano ad essere reclutati dalle cosche per attività di supporto e subiscono veri e propri “percorsi di iniziazione”, finalizzati alla verifica delle loro “attitudini delinquenziali”, sono elementi attuali che non inducono a prefigurare un quadro prognostico favorevole sull'evoluzione dei futuri scenari.

Anche le statistiche dei reati commessi dai minori, ove si voglia estrapolare il dato relativo alle violazioni per la vendita al minuto di t.l.e. che si è sensibilmente ridotto, sembrano,

peraltro, confermare la circostanza della crescita di un “serbatoio” al quale la criminalità organizzata può ricorrere per selezionare i propri accoliti.

Da ultimo, nel nord Italia si devono segnalare:

- floridi e diffusissimi traffici di stupefacenti che, in relazione ai contatti stabiliti dai delinquenti pugliesi, sono finalizzati sia all’importazione nel territorio regionale di droghe pesanti che all’esportazione di grossi quantitativi di cannabinoidi;
- la proiezioni di gruppi malavitosi salentini nel settore dell’intermediazione di manodopera, delle estorsioni e dell’usura. In particolare, nel bellunese elementi legati alla criminalità organizzata leccese e brindisina, capeggiata da BELLO Massimiliano, pretendevano il “pizzo” da corregionali imprenditori nel settore dell’edilizia.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Bari

Nel periodo in esame si sono continuati a registrare eclatanti episodi di conflittualità che hanno visto protagonisti gli appartenenti ai clan che si spartiscono la provincia. È evidente che il ripetersi di fatti efferati, oltre a dare la misura dello stato di disgregazione dei gruppi, costituisce di per sé un grave elemento di perturbazione della sicurezza pubblica che deve essere oggetto di specifica azione preventiva anche attraverso mirate strategie di controllo del territorio.

A contendersi la piazza del quartiere centrale del Capoluogo pugliese, infatti, sono ancora il gruppo dei CAPRIATI, da una parte, e quello degli STRISCIUGLIO dall’altra.

È una guerra che data dal febbraio 1997, momento in cui venne ucciso CAPRIATI Giuseppe e che, negli anni ancora precedenti, era stata preceduta dai conflitti con i MANZARI e MONTANI (clan operanti del quartiere S.Paolo), prima, e poi con i LARASPATA (con i quali, in seguito, si è verificato un riavvicinamento).

Le operazioni di polizia che hanno colpito e indebolito il gruppo degli STRISCIUGLIO (operazione S. Anna), infatti, hanno indotto gli elementi in libertà del clan CAPRIATI a tentare una rivincita nei confronti dei superstiti del clan avverso.

In tale contesto è stato individuato un gruppo di fuoco, composto anche da giovanissimi, responsabile di aver organizzato una serie di sanguinosi attentati. A questo proposito un bambino, di soli 11 anni, componente di una famiglia legata ai CAPRIATI, è stato trovato in possesso di una pistola calibro 9.

Riguardo ai clan più significativi nelle seguenti zone geografiche, si registra:

- nel quartiere Japigia, l'effettiva permanenza del PARISI alla testa del suo clan nonostante lo stato di detenzione. La perdurante forza del clan PARISI, oggi in grado di controllare buona parte del territorio cittadino, il traffico di stupefacenti e altre lucrose attività illecite, è dovuta in gran parte ad una complessa organizzazione interna, che prevede la ripartizione territoriale tra i vari luogotenenti, l'assistenza dei detenuti, un sistema di tassazione dei profitti ottenuti dai vari gruppi ed anche un efficace sistema sanzionatorio interno;
- nei quartieri S. Paolo e Santo Spirito, nonché nella contigua cittadina di Modugno, che il clan MERCANTE – DIOMEDE avrebbe subito, in seguito alle azioni di polizia che lo hanno colpito, la vena espansionistica di quello contrapposto di MANZARI Vito, vicino al clan "storico" dei MONTANI,
- nel resto della provincia, una situazione alquanto allarmante, sia per la persistenza di numerose bande criminali dedite a rapine, furti, estorsioni, contrabbando ed altri traffici delittuosi, e sia per il diffondersi del consumo di droghe, ecstasy in particolare, soprattutto tra i giovani;
- nella Murgia barese la circostanza che sono state portate a termine distinte operazioni che hanno rispettivamente indebolito i gruppi capeggiati dallo ASSELITI

Eligio (operante nell'Alta Murgia) e quello CHIMENTI – BACCELLIERI (operante a Sannicandro di Bari). I due gruppi erano entrambi dediti a reati contro la persona ed il patrimonio commessi con metodologie mafiose.

È importante segnalare pure che diversi sindaci dei comuni della Murgia, anche nel corso di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, avevano lamentato la recrudescenza di determinate fenomenologie criminali, tra le quali i furti presso i mobilifici e la diffusione delle sostanze stupefacenti.

Sull'intero territorio provinciale, comunque, si registra la ripresa del fenomeno degli sbarchi di clandestini (in particolare nel sud barese), una forte incidenza delle rapine, a volte commesse da gruppi molto numerosi (come quella al Centro meccanizzato postale del 23 settembre), la diffusione del gioco d'azzardo mediante "videopoker" illegali e la commercializzazione di prodotti dell'ingegno illecitamente riprodotti. Soprattutto per queste ultime tipologie di reato si ritiene altamente probabile una cointeressenza dei gruppi mafiosi insistenti in quell'area.

Nel territorio barese si sono stabiliti anche clan di albanesi che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione senza intermediari o con gli indigeni ridotti ad un ruolo secondario e servente.

1.b Provincia di Brindisi

Nella provincia di Brindisi le investigazioni delle Forze di polizia, supportate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e l'azione incisiva della magistratura hanno contribuito a scardinare gli equilibri, peraltro precari, raggiunti in passato dai clan.

Nello scorso novembre si è conclusa l'operazione "MEDIANA" grazie alla quale, oltre all'arresto di 164 persone ritenute coinvolte nei traffici delle cosche, sono stati chiariti scenari e rilevanti episodi criminali avvenuti negli ultimi anni nel brindisino.

Permane, tuttavia, una certa conflittualità tra i superstiti appartenenti ai gruppi che continuano a contendersi il territorio per la commissione di attività illecite.

Bisogna infine considerare che, nonostante il visibile ridimensionamento del fenomeno, il contrabbando, anche nel brindisino, continua a costituire una voce fondamentale nel bilancio del “sistema criminale”.

1.c Provincia di Foggia

La situazione della provincia di Foggia è caratterizzata da una forte presenza di organizzazioni criminali.

I comuni di Foggia, San Severo, Cerignola, Manfredonia, Lucera e, in generale, l’area garganica, si sono confermate le zone con più alti indici di criminalità. Di rilievo è il numero degli omicidi registrati nel periodo in esame, spesso commessi con le modalità tipiche delle organizzazioni di tipo mafioso.

Oltre al dilagare delle estorsioni, perpetrate nei confronti di ogni sorta di attività imprenditoriale e professionale, è, inoltre, notevole il fenomeno dei furti di autovetture, quello delle rapine, il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

In questo contesto l’azione di contrasto ha messo in luce l’esistenza, a San Severo, di un sodalizio fortemente gerarchizzato e con ramificazioni in Puglia, Molise, Piemonte, Lombardia e Calabria, a capo del quale vi è il pregiudicato PALUMBO Severino.

Le aree che registrano gravi tensioni conflittuali sono:

- Cerignola, dove oltre ad una forte incidenza della delinquenza comune, dedita particolarmente ai furti di autovetture (i c.d. “cavalli di ritorno”) ed alle rapine, è attivo il sodalizio con a capo Leonardo DI TOMMASO, detto “TADDONE”. Questo clan, allo stato detiene il controllo di tutte le attività illecite, in primo luogo delle estorsioni e del traffico di stupefacenti. Non si esclude un interesse del clan alla partecipazione di gare per commesse pubbliche, tramite ditte legate a personaggi vicini al DI TOMMASO, relative in particolare alla vigilanza all’interno dei cantieri per la costruzione dell’interporto;

- il Gargano che è da considerarsi ad alto rischio per la sicurezza pubblica. Oltre al continuo arrivo di clandestini, che ha indotto le Autorità locali ad allestire campi permanenti di accoglienza, l'aspetto allarmante è il rinfocolarsi, nella zona di Monte Sant'Angelo, della faida decennale e mai sopita tra il clan "ALFIERI-PRIMOSA-BASTA" e quello dei "LI BERGOLIS".
Sull'evoluzione della situazione in quest'area non potranno non pesare le reimmissioni in libertà, a vario titolo, di pregiudicati appartenenti ad entrambi i clan;
- Manfredonia, dove si è assistito ad un progressivo deterioramento della situazione della sicurezza pubblica con una sequela di omicidi e ferimenti commessi con modalità plateali. Tale conflittualità sembra da attribuirsi, oltre che alle descritte più generalizzate condizioni di degrado, a frizioni insorte tra gruppi egemoni della malavita, tra i quali si annoverano il clan ROMITO e il già citato LI BERGOLIS, ed elementi di minore calibro, che hanno tentato un'autonoma affermazione nel settore dello spaccio degli stupefacenti;
- Lucera, dove nel settore dello spaccio di cannabinoidi si è evidenziata l'attività del gruppo di origine nomate denominato BARBETTI.

1.d Provincia di Lecce

Le indagini seguite al pentimento ed alla collaborazione con gli inquirenti di TOMA Dario e di DI EMIDIO Vito hanno consentito di indebolire significativamente le già di per sé frammentate compagini mafiose operanti nella provincia.

Il gruppo facente capo a DE TOMMASI Gianni, che aveva forte influenza nel nord della provincia e che era intimamente legato ad elementi di spicco della malavita brindisina, grazie alle rivelazioni del TOMA, è stato ridimensionato.

Anche il clan TORNESE, storicamente egemone a Monteroni e che ha avuto un ruolo non secondario nelle vicende criminali che hanno travagliato la provincia di Lecce negli ultimi anni, sembra oggi subire una fase di ridimensionamento: la coesione interna è precaria, con tendenze già rilevate alla spaccatura.

La stessa attuale conflittualità, manifestatasi con una serie di episodi di sangue, sembra dimostrare la mancanza di un nuovo equilibrio tra i sodalizi ancora operativi in territorio leccese.

Gli scontri causati dall'attuale situazione di precarietà delle cosche, tuttavia, finiscono per coinvolgere nella lotta elementi sempre più giovani e per produrre un giustificato allarme sociale. Basti qui ricordare che, durante il tentativo di omicidio di OLIVIERO Bruno, commesso il 19 luglio scorso, è rimasta ferita da un proiettile vagante un'ignara bimba di due anni e che, anche in provincia di Lecce, killer e vittime sono spesso giovani appena ventenni.

Nel capoluogo continua il predominio del latitante LEZZI Giuseppe e del suo gruppo. Uno dei settori nel quale si è manifestato maggiore attivismo e pervasività è quello delle estorsioni. Con l'indagine "Santa Rosa", inoltre, è stato messo in luce il ruolo di diversi affiliati al clan LEZZI in un vasto traffico di droga tra Puglia, Albania, Calabria, Olanda, gestito dai salentini in accordo con la 'ndrangheta.

Stesse problematiche si registrano nel Basso Salento ove, pur mantenendo un ruolo di primo piano, il clan PADOVANO-SCARLINO-GIANNELLI sembrerebbe insidiato da elementi emergenti e, soprattutto, messo in crisi dal rilevante contributo di collaborazione offerto da DI EMIDIO Vito.

Grazie alle rivelazioni del DI EMIDIO, inoltre, si è avuto modo di individuare gli autori della sanguinosa rapina al portavalori della SVEVIAPOL, effettuata il 12 dicembre 1999 a Copertino da elementi pugliesi e sardi, tra i quali spicca il latitante nuorese LADU Marcello

Un elemento di rischio che deve essere attentamente considerato, soprattutto ove si vogliano correttamente valutare i fenomeni della tratta di esseri umani (in specie donne da avviare alla prostituzione), del traffico di armi e di quello di stupefacenti, è costituito dallo stabile insediamento di intere famiglie di origine albanese, da tempo in grado di agire in piena autonomia.

1.e Provincia di Taranto

La provincia tarantina, che sembrava la meno esposta a fenomeni di conflittuale recrudescenza della criminalità organizzata, ha registrato, nell'ultimo semestre, un episodio che potrebbe segnare un'inversione di tendenza.

Il tentativo di omicidio commesso il 10 agosto scorso ai danni del pregiudicato CAFORIO Massimo, cognato dei fratelli MODEO, infatti, potrebbe aprire una stagione di nuove lotte per il predominio sul territorio e, in particolare, sul lucroso traffico di stupefacenti.

Si deve considerare, tra l'altro, che le operazioni condotte in questi mesi hanno dimostrato che nel tarantino la condizione della reclusione non impedisce agli appartenenti ai clan di continuare a gestire i loro traffici.

L'operazione "CRUISE", in particolare, ha messo in luce come tra MODEO Claudio, CESARIO Giuseppe e DI PIERRO Cosimo, si fosse stretto un sodalizio in grado di controllare il mercato degli stupefacenti e le attività estorsive nella città di Taranto, nonostante lo stato di detenzione dei suoi vertici.

Anche da altre operazioni emerge incontrovertibilmente l'insufficienza delle misure detentive ad impedire che i vertici di un'organizzazione continuino a dirigere da dentro il carcere i loro sodali. LOCOROTONDO Francesco, infatti, riusciva a mantenere, tramite i suoi luogotenenti, il controllo su Statte e, con qualche difficoltà derivante dall'aperto conflitto con il gruppo di MELE Damiano, anche a Lizzano.

Anche se nella provincia jonica i risultati dell'azione investigativa e giudiziaria che trovano una prima solida base nel processo "ELLESPONTO", hanno consentito di ridimensionare le cosche, le scarcerazioni avvenute negli ultimi due anni di alcuni elementi di spicco del crimine sembrano aver innescato un visibile deterioramento della situazione.

Nel periodo in esame, infatti, si sono verificati una serie di danneggiamenti, a danno di esercizi commerciali, che indubbiamente indicano la ripresa delle attività del racket delle estorsioni.

Diverse sono state le operazioni a Taranto e provincia con le quali si sono colpiti gruppi dediti allo spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno spesso messo in luce contatti dei tarantini con elementi calabresi e baresi.

Indicativa delle ancora attuali capacità di proiezione fuori dei confini provinciali e regionali dei gruppi operanti nel tarantino è l'operazione "RENO". L'indagine ha messo in evidenza come un gruppo su base familiare avesse organizzato un lucroso traffico di stupefacenti che, reperiti sulla piazza Manduria e Gallipoli, venivano smerciati, tramite contatti con pregiudicati del luogo, in Emilia Romagna, nelle città di Rimini e Forlì.

2. La criminalità organizzata esogena

Si è confermata, inoltre, la commistione, in attività criminali di un certo rilievo, di elementi che, provenienti da altre realtà regionali, si sono insediati in Puglia. È significativa, ad esempio, la partecipazione di elementi sardi alla commissione di rapine e di altre azioni delittuose in accordo con personaggi di rilievo della criminalità pugliese.

Continuano ad evidenziarsi le attività di gruppi composti, in tutto o in parte, da immigrati, soprattutto per i traffici di droghe leggere, di autovetture di lusso rubate, di immigrati clandestini e per la tratta delle donne, sovente minori, da avviare alla prostituzione. Questi gruppi appaiono agevolati anche da un vincolo associativo più fortemente connotato dall'omertà.

Pur essendo prevalente per attivismo l'etnia albanese, i cui gruppi criminali, dopo essersi stabilizzati in Puglia, sono arrivati ad investire i proventi delle loro attività illecite in immobili ed attività commerciali nel nord Italia, un ruolo di sempre crescente rilievo

stanno assumendo i clan di cinesi, attivamente presenti nel settore dello sfruttamento della manodopera dei clandestini, della contraffazione dei marchi, dell'usura e del gioco d'azzardo.

Anche attuali operazioni della DIA di Bari, che hanno portato ad ingenti sequestri di sostanze stupefacenti, dimostrano come i gruppi criminali composti da immigrati possano essere non solo del tutto autonomi ma anche capaci di ramificarsi efficacemente sul territorio nazionale.

Ciò avverrebbe a tal punto che diverse inchieste giudiziarie sarebbero arrivate ad ipotizzare un ruolo determinante dei gruppi albanesi per l'importazione e lo spaccio anche sul territorio pugliese. È il caso del gruppo capeggiato dall'albanese LAME Roland che, oltre ad importare e distribuire grandi quantitativi di eroina nei mercati di Barletta e Cerignola, aveva iniziato ad infiltrare l'economia locale con l'acquisto di un lussuoso residence.

3. Attività economiche

Sistematico e praticato in certe aree è il ricorso alle estorsioni ma, sulla base di precisi segnali, si deve ipotizzare che le cosche possano ritenere utile, in un momento in cui sul contrabbando si stanno appuntando le attenzioni degli apparati di contrasto, rivolgere maggiori attenzioni anche al settore degli appalti pubblici.

Parziali conferme a tale ipotesi sembrano venire da alcuni episodi criminosi che hanno interessato personaggi politici e amministratori di località ove è prevista la realizzazione di grandi opere pubbliche e che, in alcuni casi, li hanno visti coinvolti in relazioni criminali, come è avvenuto nel barese.

Oltre ai traffici di stupefacenti ed alle estorsioni, delle quali sopra è cenno, i settori attualmente trainanti sono le rapine, i furti (tra i quali si segnalano quelli di tabacchi commessi sui convogli ferroviari che transitano sulle linee pugliesi o in depositi delle Ferrovie), la tratta dei clandestini e il gioco d'azzardo. Un certo rilievo continua ad essere attribuito anche all'incidenza del crimine ambientale nelle sue varie manifestazioni. In tal senso si deve considerare che, anche autorevolmente, è stata avanzata l'ipotesi che la criminalità possa essere interessata, sia a meri fini intimidatori che per scopi speculativi, al fenomeno dei ricorrenti incendi boschivi che si verificano in zone di interesse agricolo o turistico.

Si rileva poi la diffusione del gioco d'azzardo mediante i cosiddetti "video-poker" installati in pseudo circoli ricreativi.

A tale proposito non si può fare a meno di notare che la rete dei "circoli" e dei bar frequentati dalla malavita costituisce spesso, oltre ad un centro di aggregazione dei criminali (non a caso diversi gravi episodi delittuosi, in passato, si sono verificati in questi locali), anche basi per il controllo del territorio e lo spaccio di stupefacenti.

4. Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Il contrabbando di t.l.e., di là dal mero interesse doganale, si è rivelato essere, ad alti e medi livelli ed in virtù delle logiche che lo governano, fattispecie che riveste la natura di "reato proprio" delle mafie.

A riprova di quanto appena affermato sta la maggioranza delle più importanti indagini effettuate sul fenomeno del contrabbando negli ultimi anni.

Anche nel semestre in esame le investigazioni, oltre a confermare tale dato di fatto, hanno messo in luce come i gruppi mafiosi, preso atto delle pressioni internazionali che hanno indotto Stati come il Montenegro a ridimensionare l'aperto sostegno in passato offerto al contrabbando, abbiano solo spostato alcune attività sulle vicine coste della Grecia e della Croazia (ma anche a Cipro sono state rilevate attività di stoccaggio dei t.l.e.) e indotto a rimodulare le direttrici dei flussi.

Si è così tornati ad un uso più intenso del canale intranspettivo scegliendo nuove forme di approvvigionamento e ricorrendo a modalità "antiche" ma sperimentate, come il ricorso a "navi madre" ormeggiate al largo delle coste greche quali basi per i motoscafi, o anche l'uso di natanti da far giungere in posti poco vigilati delle nostre coste.

Viene confermato che l'acquisto presso le multinazionali del tabacco, tramite società d'intermediazione, lo stoccaggio in paesi esteri, i pagamenti effettuati mediante finanziarie e banche estere situate in Paesi "non particolarmente attenti" al fenomeno, l'introduzione nel territorio italiano (e, attraverso di esso, anche in quello europeo) con relativa commercializzazione controllata anche nella vendita al dettaglio ed, infine, il reimpiego e riciclaggio delle somme, avvengono sotto lo stretto controllo delle cosche.

Anche se non esistono rigide compartimentazioni, l'organizzazione del contrabbando può essere analiticamente descritta come divisa in due grandi comparti:

- uno relativo alla complessa organizzazione di cui necessitano tutte le tipiche operazioni materiali del contrabbando (stoccaggio, trasporto, commercializzazione, ecc.);
- l'altro settore, strettamente indispensabile al primo, concerne tutti quegli aspetti inerenti la costituzione di società fittizie, di intermediazione, di raccordo e di utilizzo di "know how" finanziario-criminale, necessari per gestire la grande liquidità ricavata dal traffico.

Nuova luce su questi affari è stata fatta nelle ultime investigazioni con l'emersione di tutta una rete di articolati traffici, nei quali le cosche mafiose pugliesi si erano inserite a livello di vertice, per il contrabbando di t.l.e. dall'area balcanica (in particolare da Montenegro, Bosnia e Croazia), dalla Grecia e da Cipro (ove sono attestati i depositi), all'Italia e ad altri Paesi dell'Unione Europea, tra i quali l'Olanda, l'Inghilterra, la Spagna e il Belgio.

Si può ancora ragionevolmente desumere, anche sulla base dei due comparti sopra indicati, come i gruppi criminali si siano naturalmente divisi i ruoli secondo le attitudini e le "credenziali" possedute da ciascuno nel mondo del crimine e del contrabbando, con i seguenti livelli di rilievo:

- i responsabili dell'intermediazione internazionale –che, spesso, sono anche i titolari delle licenze d'importazione rilasciata da paesi non appartenenti all'Unione Europea- la cui funzione esclusiva è quella di tramite fra i grandi produttori di sigarette e gli acquirenti di considerevoli stock; costoro, con il "decisivo argomento" rappresentato dai cospicui movimenti di valuta prodotti dai traffici, sono anche diventati interlocutori di esponenti politici governativi extraeuropei;
- i subconcessionari che, acquistati i t.l.e. dai grandi intermediari e titolari delle licenze, li rivendono ai gruppi contrabbandieri. Questi subconcessionari in realtà sono, oltre che garanti della sottostante rete di smercio sul territorio, anche un ulteriore e utile filtro per dissimulare l'identità del titolare della licenza principale;
- i capi dei gruppi dediti al trasporto ed allo spaccio al minuto di t.l.e. che, sovente, sono anche coloro che si incaricano di trovare acquirenti in Europa per grandi e piccole partite di cui hanno la disponibilità;
- personaggi e organizzazioni dediti al traffico ed al riciclaggio della valuta provento del contrabbando.

Il problema del riciclaggio e contemporaneamente del reimpiego dei guadagni illeciti è, attualmente, di primaria importanza per tutte le associazioni criminali. Nel continente

europeo la Svizzera ha continuato ad offrire un sicuro approdo per quanti hanno avuto il problema di dover riciclare somme provenienti dal contrabbando.

Grazie anche al rafforzamento dei rapporti di cooperazione con tale Paese si deve ritenere che, soprattutto in relazione ai traffici posti in essere dai gruppi di maggiore pericolosità sociale, l'azione di contrasto al grande riciclaggio si dimostri più efficace; in particolare nell'attuale momento storico contrassegnato, sotto il profilo del riciclo del denaro, dalle difficoltà connesse alla conversione delle varie monete in Euro.

È quindi probabile che, nell'immediato futuro, le strategie di contrasto economico necessitino di essere riviste, affinate e potenziate in relazione all'accresciuta complessità e rilevanza che il fenomeno è destinato ad assumere.

Tale ultima prevedibile evoluzione, con ogni probabilità, riguarderà non solo i capitali gestiti, "a valle", dalla "rete commerciale" dei contrabbandieri, ma, più "a monte", anche i profitti dei grandi mercanti internazionali.

L'ipotesi che si va sempre più delineando al proposito è che al massimo vertice del grande traffico contrabbandiero non vi siano tanto gli esponenti della criminalità pugliese, quanto quelli, dissimulati, di altre ben più influenti consorterie mafiose.

Il dato che sembra in questa sede più rilevante è, perciò, l'apparente mancanza di conflitto fra organizzazioni attualmente dedite al contrabbando, soprattutto in considerazione delle forti difficoltà che i trafficanti oramai incontrano nella "rotta balcanica" e sui normali mercati europei. Il superamento di queste difficoltà fa logicamente presumere che sia intervenuto un accordo.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Premessa

La presenza numericamente crescente di immigrati all'interno del nostro tessuto sociale, che ormai, al pari di quanto avviene negli altri paesi europei, può sempre più definirsi multiculturale, impone - anche da un punto di vista delle agenzie di polizia, come la DIA, impegnate nel contrasto del crimine organizzato - una costante verifica analitica delle principali espressioni criminali proprie del fenomeno associazionistico, la cui espansione transnazionale, specialmente quando si esprime nel traffico di esseri umani, di stupefacenti, di armi e di denaro sporco, preoccupa fortemente i governi occidentali.

L'analisi ed il costante monitoraggio effettuato con l'aggiornamento dei progetti di investigazione preventiva "COS" (*criminalità organizzata dei Paesi dell'ex URSS*), "SHQIPERIA" (*criminalità organizzata albanese*), "JUJU" (*criminalità organizzata nigeriana*), per citare i principali dei quali questa Struttura si è fatta promotrice nel corso degli anni, conferma, anche nel periodo di riferimento, la presenza stabile in Italia di cellule criminali appartenenti, o comunque collegate, a consorterie originarie dei Balcani, dei paesi dell'Est Europa, dell'area subsahariana, e del Medio ed Estremo Oriente.

Per quanto riguarda il traffico di esseri umani, sembra ormai confermata l'inferenza che vede varie consorterie criminose sfruttare le delinquenze autoctone degli Stati di passaggio e di destinazione.

Principalmente attive in questo settore sono le *organizzazioni albanesi*, che, come noto, seppur con sempre maggiore difficoltà, a seguito di continue registrazioni del meccanismo di contrasto, continuano il trasporto di clandestini attraverso il tratto di mare che separa lo stato schipetaro dalla Puglia, pur non disdegnando l'utilizzo di modalità alternative, quali il transito con documenti falsificati in porti ed aeroporti italiani e dell'area Shengen, o l'occultamento dei clandestini a bordo di mezzi che trasportano

mercanzie su traghetti di linea, ponendosi come veri e propri “Caronte” di molteplici nazionalità. Analogamente, *quelle cinesi* sfruttano, per l’ingresso in Italia dei propri connazionali, le organizzazioni criminali frontaliere, principalmente albanesi e slovene.

Diverso è invece l’approccio dei *devianti nigeriani* che fanno viaggiare i propri connazionali in piccoli gruppi, o più spesso singolarmente, supervisionando tutto il viaggio mediante propri emissari, effettuando alcune tappe nel continente africano e, generalmente, uno o due transiti in area Shengen prima di giungere in Italia, in genere in treno o in autovettura.

Non meno efferati e spietati sono i trasferimenti di clandestini organizzati dalla *criminalità turca*, con una recrudescenza in questo secondo semestre, nel corso del quale numerose “carrette del mare” si sono arenate o sono state abbandonate in vista delle coste italiane, specialmente quelle calabresi, richiamando ancora l’attenzione investigativa sul territorio per i possibili collegamenti con la criminalità organizzata autoctona, non esclusa quella di tipo mafioso.

Senza soluzione di continuità risulta lo sfruttamento degli immigrati clandestini, sia per fini sessuali - in particolar modo *gruppi criminali albanesi e nigeriani* che hanno trovato, in questa attività, una notevole fonte di guadagno - sia come manodopera a costo zero, da utilizzare specialmente nei laboratori clandestini gestiti da *cinesi*.

Anche nel traffico di stupefacenti le consorterie criminali straniere hanno continuato a dimostrare, nel periodo in esame, una vivacità ed una forza crescente, facilmente riscontrabile dalle numerose indagini di polizia giudiziaria portate a termine, nonché dai cospicui sequestri di droga effettuati, che dimostrano come alcuni di questi gruppi criminali siano ormai entrati stabilmente nella grande distribuzione di stupefacenti mediante contatti privilegiati diretti con i produttori o con i grossi fornitori a livello internazionale.

Se da un lato il traffico di materiale bellico ad alto livello rimane appannaggio della criminalità dei paesi dell'Est Europa, come confermato dalle indagini successive all'arresto dei cittadini russi ZHUKOV Alexander e MININ Leonid, dall'altro quello delle armi leggere continua ad avere come soggetto principale la criminalità organizzata albanese, sia attraverso l'importazione dalla madrepatria, sia mediante il ricircolo di quelle provento di furto in Italia.

Per quanto riguarda il riciclaggio, o più spesso il reinvestimento di illeciti profitti, si continuano a segnalare le dubbie attività poste in essere da *cittadini dell'est Europa e da cinesi*. Per quanto attiene invece alla *criminalità albanese e nigeriana*, si evidenziano le due metodiche maggiormente perpetrate, rappresentate dall'invio in madrepatria dei capitali, con conseguente acquisto di prodotti mobili, di immobili e di esercizi commerciali, nonché, più di recente, dall'avvio di medesime attività anche in Italia.

Le aree territoriali nazionali preferite dalle compagini criminali straniere continuano ad essere quelle del centro-nord, dove ormai si registrano stabili insediamenti. Non mancano tuttavia eccezioni nelle regioni tradizionalmente dominate dalla criminalità indigena, specialmente in Puglia, Campania e Sicilia, ove tale permanenza conferma indirettamente l'inferenza sul territorio, già espressa in passato, circa le connessioni venutesi a creare tra le diverse criminalità locali ed esogene.

Infine è da segnalare che le attività di polizia giudiziaria condotte nel periodo in esame hanno confermato l'esistenza, specialmente nel centro-nord della nostra penisola, di un fenomeno di criminalità diffusa - che crea molto allarme sociale - associabile a vere e proprie bande, spesso itineranti, non solo di extracomunitari, che perpetrano con inaudita violenza reati contro il patrimonio, quali le rapine ai danni di residenti in abitazioni isolate.

2. Criminalità Organizzata dell'ex-URSS

L'analisi dei fenomeni criminali riconducibili a soggetti originari dei Paesi dell'Est Europa, ha tra l'altro consentito di individuare e ricostruire le loro metodiche operative,

che si possono definire certamente mafiose, ben sedimentate nei Paesi di origine e con una spiccata tendenza ad allargare il proprio raggio di azione e di affari a livello transnazionale.

A questo proposito, desta sicuramente apprensione la loro capacità di far circolare notevole liquidità di denaro di sospetta provenienza sui mercati finanziari attraverso spregiudicate operazioni effettuate mediante l'azione coordinata di numerose società presenti in diversi Stati, costituite secondo il modello delle così dette scatole cinesi, l'origine delle quali è quasi sempre in aree considerate paradisi fiscali. La maggiore difficoltà riscontrata dalle autorità giudiziarie e dalle Forze di Polizia impegnate nel contrasto di tale fenomeno, consiste proprio nel dimostrare il reato origine della sospetta attività di riciclaggio messa in essere da tali organizzazioni mafiose.

Ci si trova invero di fronte ad una criminalità non impegnata sul nostro territorio in attività delittuose ad elevato allarme sociale, bensì operante prevalentemente nel settore economico, con investimenti immobiliari, ed in quello finanziario, mediante cospicue transazioni di denaro o di valori mobiliari, la cui riconducibilità ad attività illecite è spesso sapientemente celata attraverso operazioni societarie internazionali, parte delle quali effettuate nei cosiddetti "paradisi fiscali".

Tale forma di criminalità ha ormai assunto le caratteristiche peculiari delle associazioni di tipo mafioso, e le proporzioni di una vera e propria confederazione internazionale di gruppi organizzati, secondo specifiche sfere d'influenza ed interconnessioni nello svolgimento delle attività illecite.

L'elevato numero di affiliati, la diffusione in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale, la continua mobilità, la notevole disponibilità di denaro, la profonda conoscenza dei mercati societari e finanziari e l'inesistenza di una vera e propria gerarchia tra i gruppi, sono gli elementi genericamente caratterizzanti la "mafia russa", che continua ad operare in Italia, a volte con la complicità d'imprenditori e uomini d'affari del nostro Paese,

principalmente nel campo del riciclaggio e dei reati di tipo economico finanziario in genere, oltre ad utilizzare il territorio nazionale per incontri e riunioni d'affari, leciti e non.

Le risultanze dell'analisi inducono a ritenere sempre più necessario un diverso ed innovativo approccio investigativo alla fenomenologia criminale espressa dai devianti dei Paesi dell'ex blocco sovietico, che difficilmente si presenta come delinquenza "convenzionale", seppur organizzata, preferendo operare nel più elevato campo della finanza internazionale, mettendo così a rischio, per le cospicue somme di liquidità delle quali è in possesso, la regolarità dei mercati finanziari ed economici.

3. Criminalità organizzata albanese

L'attività di prevenzione e di repressione svolta nel periodo in esame dalle Forze di Polizia ha nuovamente confermato la crescente importanza delle consorterie criminali albanesi a maggior caratterizzazione mafiosa, che hanno assunto un ruolo centrale nella gestione del traffico di stupefacenti, che acquisiscono in grandi quantitativi direttamente dai turchi (eroina) e dai colombiani (cocaina), per poi riversare la droga a loro volta sul mercato del nostro paese, fungendo da intermediari anche per la grande criminalità italiana. Le risultanze investigative confermano inoltre le inferenze già elaborate da questa DIA circa la presenza in diverse regioni di cellule criminali, costituite più spesso da corrieri o da rappresentanti che da capi, i quali invece rimangono, escluse sporadiche sortite, al sicuro in madrepatria.

Anche i gruppi più piccoli, a gestione essenzialmente familiare e dediti principalmente allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti di minor portata, si stanno evolvendo e strutturando, ampliando la gestione del business sessuale oltre confine, in area Shengen, spostandosi indifferentemente da e per l'Italia. A tal proposito si può constatare una diversificazione della "merce" umana da utilizzare, che sempre più spesso non è albanese bensì proveniente dai Paesi dell'Est Europa, dove evidentemente la criminalità schiavistica ha stabilito basi di reclutamento. Il cambiamento è stato determinato da un lato, dalla constatazione della minor complessità nella gestione delle proprie vittime, scaturente dalla lontananza dei loro paesi di origine, dall'altro dalla

sussistenza e dalla funzionalità degli accordi intergovernativi tra l'Italia e l'Albania, che hanno impedito il degenerare della situazione e ottenuto la sensibile riduzione degli illeciti traffici di clandestini, di droga e di armi sul canale d'Otranto.

L'aumento della conflittualità tra i diversi gruppi insistenti sullo stesso territorio, confermata dai numerosi soggetti indagati per lesioni personali e rissa in alcune aree geografiche, è sintomatico della tendenza a crescere, sedimentarsi e ad esercitare il predominio sui gruppi concorrenti attraverso l'utilizzo della violenza.

Ulteriori approfondimenti meritano le deduzioni scaturite dalle modalità di riciclaggio e di reinvestimento dei proventi illeciti, che quando rientrano in madrepatria vengono utilizzati per l'acquisto di beni mobili ed immobili, ma allorquando permangono in Italia cominciano ad essere utilizzati nel legale mercato economico.

Si segnala infine un ulteriore fenomeno, anche se solo occasionalmente ed atipicamente associazionistico, rappresentato dalle bande, composte peraltro non solo da albanesi, specializzate nei reati contro il patrimonio, principalmente in rapine e furti in appartamenti e di autovetture di grossa cilindrata. Tale fenomeno ha creato molto allarme sociale e turbato fortemente l'opinione pubblica per le atrocità e le violenze commesse nella perpetrazione dei reati, e per quel senso di insicurezza che ha conseguentemente generato soprattutto nelle regioni del centro-nord, particolarmente colpite dai raid notturni di queste bande. L'assenza di una regia unitaria non rende certo meno pericolose tali attività delittuose ed un loro drastico contenimento risiede essenzialmente in una maggiore attività di coordinata prevenzione sul territorio.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Diverse attività di polizia giudiziaria condotte nel periodo in esame hanno confermato le inferenze individuate da questa Struttura nel semestre precedente, nell'ambito del progetto di analisi strategica - monografica sulla criminalità nigeriana, confermando ed evidenziando le modalità del traffico di clandestine, della gestione logistica, e del successivo sfruttamento della prostituzione, mediante la sottomissione fisica e anche psicologica attraverso pratiche esoteriche.

Importante, ai fini anche di successivi sviluppi investigativi, è stata inoltre la conferma del reinvestimento degli illeciti introiti non effettuato esclusivamente in madrepatria ma anche in Italia, attraverso l'acquisto e la gestione di esercizi commerciali e di immobili.

Le aree territoriali di aggressione criminale risultano sempre le stesse, in particolare il centro-nord ed alcune aree urbane e sub-urbane del sud.

Allo stesso modo il traffico di stupefacenti continua ad essere effettuato con le medesime modalità, sfruttando metodiche consolidate nel tempo, quali l'utilizzo di corrieri caucasici ed il frequente cambio degli scali aeroportuali, alla ricerca di quelli considerati meno controllati in ambito Shengen.

Infine si registrano segnali di conferma circa la sussistenza di solidi collegamenti infraeuropei, in particolare con soggetti residenti nei Paesi Bassi.

5. Criminalità organizzata cinese

Anche nel semestre in esame la criminalità cinese si conferma, salvo alcune eccezioni, non avvezza a comportamenti devianti eclatanti o, quantomeno, non si manifestano all'esterno ma, ciononostante, diverse indagini di polizia hanno ufficialmente segnalato l'esistenza di laboratori clandestini, distribuiti in tutta la penisola, là dove esiste una comunità di quella nazionalità seppur non numerosa.

Alla base di tali attività si cela certamente il racket dell'immigrazione clandestina con la relativa falsificazione di documenti, necessari per l'acquisizione e la gestione della manodopera, ma sovente anche sequestri di persona, violenze e minacce, se non addirittura una vera e propria riduzione in schiavitù delle vittime, costrette da un lato ad orari e modalità di lavoro massacranti, dall'altro a rimanere nascosti ed ammassati in locali angusti per paura di ritorsioni o di essere individuati dalle forze di polizia e rispediti in patria.

La copertura dei laboratori e la distribuzione della merce prodotta è invece spesso garantita da negozi all'ingrosso, gestiti formalmente nel pieno rispetto delle normative amministrative. Le uniformi modalità di gestione, la specchiata formale conformità alle

regole, non disgiunte da una crescente dubbia presenza di nuovi “imprenditori” del settore usciti dal nulla, sono sintomatiche della possibile sussistenza di una regia criminale unica o, comunque, tendenzialmente strutturata.

Infine si segnala l’ascesa dello sfruttamento della prostituzione, non più chiuso nel microcosmo etnico, ma perpetrato anche in strada o in case di appuntamento camuffate da “beauty center” o da centri di medicina cinese.

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

A. CONTRASTO AL RICICLAGGIO

Nel periodo in esame non si sono registrati sostanziali mutamenti delle norme di legge e dell'orientamento della Suprema Corte in tema di riciclaggio ed infiltrazione della criminalità organizzata nell'economica legale.

1. Segnalazioni di Operazioni Sospette

L'attività di investigazione preventiva è stata prevalentemente indirizzata, in materia di contrasto al riciclaggio, nella selezione delle segnalazioni di "operazioni sospette" che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell'art.3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle attinenti a manifestazioni finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel periodo considerato sono state compiutamente evase nr. **1.653** segnalazioni.

L'attività, più nel dettaglio, è consistita in:

- esecuzione di nr. **6.154** accertamenti presso gli archivi elettronici nonché presso quelli cartacei disponibili;
- analisi, dal punto di vista del contenuto oggettivo, delle segnalazioni;
- approfondimento investigativo di nr. **112** segnalazioni già oggetto di analisi sia direttamente che attraverso l'attivazione dei Centri Operativi;
- inoltre a cura del I Reparto, di nr. **93** informative al Servizio Operazioni Finanziarie sospette della D.N.A..

Inoltre:

- sono state sviluppate, unitamente alla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, in relazione ai noti accadimenti terroristici internazionali, verifiche volte, sulla base delle informazioni contenute nelle segnalazioni ex art. 3 della legge 197/91, ad individuare situazioni di possibile sviluppo investigativo ai fini del contrasto finanziario al terrorismo internazionale di tipo integralista;
- è stato avviato un progetto di intensificazione dell'attività preventiva per il contrasto al fenomeno del riciclaggio.

Tale settore di attività, ritenuto di valenza strategica per la DIA, è in corso di sensibile potenziamento in termini di uomini e risorse, considerata la crescente estensione delle investigazioni preventive in questo campo.

2. Rapporti interni ed internazionali

Circa le relazioni con Enti ed Amministrazioni interessate alla lotta al riciclaggio sono continuati, nello spirito della sempre apprezzata e qualificata collaborazione con gli Organi centrali di vigilanza, i proficui contatti con la Banca d'Italia, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la Consob.

La Banca d'Italia ha fatto pervenire i rapporti relativi agli istituti bancari ispezionati nelle quattro regioni "a rischio", che sono stati vagliati ed inviati con approfondimenti ai competenti centri operativi per eventuali seguiti investigativi.

Sotto il profilo internazionale, proseguono l'analisi e lo sviluppo (Progetto Concorde) di segnalazioni di operazioni sospette poste in essere in altro Paese appartenente all'U.E. da cittadini italiani od a questi connesse.

Sul piano internazionale, notevole contributo di esperienze e di idee hanno fornito, inoltre, i funzionari del Settore ai seguenti qualificati *fora* internazionali sul fenomeno del riciclaggio:

- Partenariato dei Paesi dell'Arco Alpino:

- partecipazione al Gruppo di lavoro incaricato dei progetti parziali sul “Riciclaggio di denaro sporco”;
 - incontro a Zurigo del sottogruppo esperti antiriciclaggio;
- Europol:
- riunione alla sede Europol per la costituzione di una banca dati europea, a fini d’analisi, delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette di riciclaggio (AWF Sustrans);
 - partecipazione al Gruppo di lavoro Europol per il raccordo delle attività investigative sul finanziamento al terrorismo internazionale;
 - partecipazione a Marbella alla conferenza mediterranea su localizzazione e sequestro dei proventi illeciti della criminalità organizzata.

B. CONTROLLO DI GRANDI APPALTI

Nel corso del periodo in esame è proseguita l’attività di monitoraggio, avviata nel Febbraio 1996, delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell’ “Alta Velocità” (T.A.V.), quelle riguardanti il “Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno”, il programma operativo “Sicurezza nel Mezzogiorno d’Italia” e “...*tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o...*”.

L’opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatarie dei lavori menzionati, affidata al Gruppo Interforze appositamente costituito, viene assolta attraverso la predisposizione di elaborati di analisi sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. Tali elaborati costituiscono il plafond informativo che i Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia sono chiamati ad integrare con le notizie in loro possesso.

La metodologia di lavoro adottata dal Gruppo interforze si articola attraverso la verifica degli assetti societari di tutte quelle aziende che, a partire dal 1990, si sono poste in relazione con le imprese impegnate nei lavori.

Nel periodo considerato, hanno avuto origine alcune interessanti iniziative da parte di vari organi istituzionali, che, pur non incidendo direttamente sull'attività del Gruppo di Lavoro Interforze, sono suscettibili di produrre benefici effetti in termini di efficacia ed efficienza di tutto l'apparato di contrasto all'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti.

Al riguardo è il caso di rappresentare che, seppur limitatamente agli specifici ambiti di intervento istituzionale (TAV, Risorse Idriche nel Mezzogiorno d'Italia, Sicurezza nel Mezzogiorno, lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria), la DIA ha assicurato ai Prefetti di Roma e Reggio Calabria, la propria disponibilità alla collaborazione, individuando nominativamente un Ufficiale responsabile in servizio presso i locali CC. OO..

Durante il secondo semestre del 2001, in ordine ai programmi operativi attribuiti alle competenze del Gruppo di lavoro Interforze, sono stati sviluppati ed inviati alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni di competenza i monitoraggi di nr. 5 società impegnate nei lavori che hanno comportato, tra l'altro:

- l'analisi di nr. 32 imprese;
- la verifica complessiva di nr. 198 persone fisiche.

C. IL FENOMENO DELL'ESTORSIONE

La delittuosità legata alle presenze straniere nel nostro territorio e la costante realtà di movimenti ha imposto un'analisi di tipo strategico nell'ambito delle indagini preventive, al fine di verificare l'incidenza del fenomeno in tale ambito.

In tale ottica sono stati monitorati, nell'area Centro – Nord del Paese, i flussi migratori interni ed internazionali al fine di realizzare un aggiornato punto di situazione criminale sul territorio in parola.

La presenza di realtà mafiose, legate anche ad etnie estere, impone nel contesto investigativo approcci d'indagine a più ampio spettro, legato altresì ad un contesto che vede coinvolto l'aspetto economico e del riciclaggio dei proventi delittuosi.

Il contenuto dell'analisi elaborata, sviluppato in un'area del Paese non tipicamente influenzata da una criminalità mafiosa tradizionale, sottolinea come l'area più ricca d'Italia è da sempre obiettivo privilegiato della criminalità sia sotto il profilo dell'acquisizione illecita di denaro che del reinvestimento dello stesso.

Si è pertanto inteso richiamare altresì una normativa in continua evoluzione nel contesto della lotta al racket, oltre che fornire "suggerimenti" nell'azione di identificazione e contrasto a questo fenomeno, prevalentemente riconducibile al crimine organizzato. In alcune regioni del Nord, quali Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia emergono indicazioni di presenze criminali segnalate per estorsioni riferibili a provenienze da Paesi in Via di Sviluppo. Statisticamente si rileva nel nord Italia, sul dato complessivo registrato dal CED, un'incidenza del 21,1% imputabile, principalmente nell'ordine, ad albanesi e marocchini.

Le associazioni di categoria, tuttavia, grazie anche all'azione dello Stato, hanno assunto ormai, attraverso la realizzazione di strumenti di sostegno ai propri iscritti, una posizione di tendenziale reazione all'azione intimidatoria del racket.

La presenza nelle prefetture di un ufficio antiracket incaricato di selezionare gli aiuti da elargire alle vittime del fenomeno in trattazione, unitamente all'impegno delle strutture nate presso le associazioni di categoria, forniscono tutti gli elementi per promuovere mirate azioni di contrasto nell'ambito di attività investigative.

D. APPLICAZIONE DEL REGIME DETENTIVO SPECIALE *(ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)*

Il contributo informativo fornito da questa Direzione nel semestre considerato, ha consentito, alla data del 31.12.2001, il rinnovo di 552 provvedimenti applicativi del regime detentivo speciale, nonché la sottoposizione ex novo al predetto regime di ulteriori 53 detenuti mafiosi.

L'attività complessivamente sviluppatasi riguarda l'elaborazione di 605 rapporti informativi (schede-notizie). Le schede informative fornite al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sono così ripartite secondo l'organizzazione criminale di appartenenza:

- Cosa Nostra	282
- 'Ndrangheta	153
- Camorra	122
- Sacra Corona Unita	45
- Altre Mafie	3
- Totale	605

Come è noto, la normativa in oggetto, con decreto legge del 24 novembre 2000, nr. 341, recante *“Disposizioni urgenti per l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione della Giustizia”*, è stata ulteriormente prorogata al 31 dicembre 2002.

E. GRATUITO PATROCINIO, LEGGE 29 MARZO 2001, nr. 134.

Nel semestre considerato è stata completata la restituzione delle circa 10.000 richieste di informazioni pervenute dagli Uffici Giudiziari ai sensi della precedente normativa (art. 152 della legge nr. 388/200), in quanto mancanti del presupposto che ne legittimava la trattazione da parte degli organi investigativi (Questore, DIA e DNA). Inoltre sono state evase, ai sensi della nuova legge 134/2001, nr. 2100 richieste di informazioni ai fini dell'ammissione al gratuito patrocinio a carico dello Stato.

F. ATTIVITÀ DI INVESTIGAZIONE PREVENTIVA SVOLTA MEDIANTE L'ESERCIZIO DEI POTERI DELEGATI AL DIRETTORE DELLA DIA

Nel semestre in esame il Direttore ha inoltrato ai competenti Tribunali 18 proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Sono stati eseguiti 24 provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali in precedenza inoltrate, riferiti a pregresse proposte del Direttore della D.I.A. e dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, con il contestuale sequestro o confisca di beni per complessive lire 95.900.000.000.

In particolare:

1. misure di prevenzione – proposte. Dal Direttore della D.I.A. sono state inoltrate complessivamente 18 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali indirizzate :

- 4 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere;
- 4 al Tribunale di Napoli;
- 4 al Tribunale di Reggio Calabria (una delle quali solo patrimoniale);
- 2 al Tribunale di Caltanissetta;
- 1 al Tribunale di Rimini;
- 1 al Tribunale di Catania;
- 1 al Tribunale di Trapani;
- 1 al Tribunale di Brindisi (solo patrimoniale);

2. misure di prevenzione - applicate

- su proposta del Direttore della D.I.A.:
 - in esecuzione di 11 provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Bari, Catania, S.Maria Capua Vetere, Palermo e Trapani, i Centri e le Sezioni Operative territorialmente competenti hanno sequestrato beni per un valore di € 59.050.000.000;
 - in esecuzione di 4 provvedimenti di confisca emessi dai Tribunali di Bari, S.Maria Capua Vetere e Palermo, sono stati confiscati beni per un valore di € 16.900.000.000.
- su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di 7 provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Bari, Lecce, Milano, Palermo e Reggio Calabria, i locali Centri e Sezioni Operative, a conclusione di indagini patrimoniali delegate dalla competente A.G., hanno sequestrato beni per un valore di £ 19.150.000.000.
- in esecuzione di 2 provvedimenti di confisca emessi dai Tribunali di Palermo e Reggio Calabria sono stati confiscati beni, a conclusione di indagini patrimoniali delegate ai Centri Operativi dalla competente A.G., per un valore di £. 800.000.000.

PARTE III

ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Anche nel periodo in esame, in aderenza al dettato legislativo, le attività della DIA sono state indirizzate al consolidamento dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi di polizia esteri, nonché al supporto delle articolazioni impegnate in indagini sia preventive che giudiziarie aventi proiezioni internazionali.

Più nel dettaglio si è provveduto:

- all'approfondimento dei rapporti, specie bilaterali, con omologhi Organismi di polizia dei Paesi dell'Unione Europea, non solo sul piano prettamente relazionale, attesi i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti sul piano governativo internazionale (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno), ma anche sotto il profilo della individuazione ed elaborazione congiunta di strategie investigative comuni;
- alla partecipazione a gruppi di lavoro, costituiti in ambito dicasteriale, relativi all'analisi delle dinamiche dei traffici illeciti gestiti dalle organizzazioni criminali attive a livello transnazionale;
- al coinvolgimento della Direzione nelle iniziative, convegni e seminari, a carattere internazionale e di specifico interesse istituzionale, ove era richiesta la presenza di interlocutori altamente specializzati nel contrasto alla criminalità organizzata, ovvero in specifici settori quali, ad esempio, il riciclaggio ed i sistemi giudiziari europei;
- allo sviluppo di stages di natura specialistica, a favore di Funzionari dei collaterali Organismi investigativi europei, finalizzati, principalmente, all'acquisizione di metodologie d'indagine comuni per la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

A. COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Le attività svolte nel periodo in esame trovano riferimento, principalmente, in aderenza alle strategie di contrasto ed agli obiettivi individuati, nelle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell'Unione Europea, ma anche e soprattutto nelle dinamiche già in atto nell'ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia dell'Unione Europea, con specifico orientamento ai Piani di Azione adottati nell'ambito del Consiglio UE Giustizia ed Affari Interni, nonché nelle attività dell'Ufficio Europeo di polizia, EUROPOL.

1. Unione Europea

Particolare attenzione è stata posta all'intero settore della cooperazione in ambito europeo, con specifico riferimento ai fora europei per il contrasto alla criminalità organizzata ed al riciclaggio, tramite la partecipazione alle attività delle diverse Istituzioni comunitarie all'uopo incaricate.

In particolare, a richiesta del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, è stato fornito contributo ai temi del negoziato contro la frode e le altre attività illecite in corso tra l'Unione Europea e la Svizzera.

Ulteriore particolare attenzione è stata riservata alle iniziative dell'UE finalizzate alla individuazione di idonee azioni comuni nei confronti del pericolo rappresentato dal terrorismo di tipo integralista, a seguito dei gravi attentati perpetrati in danno degli Stati Uniti d'America lo scorso settembre.

2. Commissione Europea

La DIA ha fornito il proprio apporto alla realizzazione del Progetto di iniziativa francese sulla criminalità organizzata ed il riciclaggio nell'ambito del Programma FALCONE adottato dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea in data 19 marzo 1998 e riferito

al periodo 1998-2002. E' stato fornito, in tale contesto, un contributo per la realizzazione di un manuale nella lotta alla criminalità organizzata e nelle indagini finanziarie ed economiche. Funzionari della DIA hanno altresì partecipato al seminario tenutosi presso la Scuola Nazionale della Magistratura francese, a Lione lo scorso novembre 2001.

In ordine al:

- Programma OISIN II - programma pluriennale di incentivazione e di scambi, di formazione e di cooperazione per le autorità incaricate dell'applicazione della Legge negli Stati membri (intese come gli organismi pubblici competenti a prevenire, scoprire e combattere la criminalità) - è stata confermata la disponibilità a fornire contributi, ove richiesto;
- Programma PHARE - principale strumento finanziario della strategia di pre-adesione per i dieci Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO) candidati all'adesione - ed ai progetti di gemellaggio dell'UE con la Bulgaria, la Lettonia e la Slovenia, è stato offerto, di concerto con la competente articolazione dicasteriale, la propria disponibilità ad attività addestrative nei confronti di magistrati, funzionari di polizia e della pubblica amministrazione dei Paesi interessati.

3. Consiglio dell'Unione Europea

Il 27 dicembre 2001, dopo una lunga e complessa fase negoziale durata oltre un biennio, è stata pubblicata la direttiva 2001/97/CE che reca modifiche alla direttiva 91/308/CEE relativa alla "prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite".

La DIA ha costantemente fornito idoneo e qualificato contributo tecnico nella fase preparatoria dell'articolato, mediante la partecipazione di propri funzionari alle riunioni, presso il Consiglio, di un apposito Gruppo di esperti.

Inoltre, come di consueto, in occasione delle riunioni del Consiglio GAI e del Consiglio congiunto ECOFIN/GAI, la DIA ha concorso alla formulazione di pareri e osservazioni

in ordine alle tematiche attinenti alla criminalità organizzata e al riciclaggio di proventi illeciti, attraverso i competenti uffici dipartimentali e dicasteriali.

4. Consiglio d'Europa

La DIA ha partecipato alle iniziative assunte dal Consiglio d'Europa in tema di lotta alla criminalità organizzata, fornendo, tramite la Direzione Affari Penali del Ministero della Giustizia al Sottocomitato di tale organismo internazionale (PC-S-CO) elementi e notizie inerenti il fenomeno della criminalità organizzata nel nostro Paese.

5. UNE/EUROPOL

La DIA è, come noto, uno dei cinque “referenti” dell'Unità Nazionale Europol (UNE) competente per i casi di indagini su delitti di competenza di Europol connessi con la criminalità di tipo mafioso.

Particolare rilievo assume l'adesione della DIA a taluni “archivi di lavoro per fini di analisi” (AWF – analytical work files), i quali rappresentano il principale, oltre che peculiare, strumento di cooperazione investigativa tra l'Europol e le Forze di Polizia dei Paesi Membri.

La DIA, in particolare, ha aderito ai seguenti “archivi di lavoro” (AWF):

- “EE-OC TOP 100”, finalizzato all'individuazione dei principali criminali dell'Est europeo presenti negli Stati Membri;
- “SUSTRANS”, teso alla creazione di una banca-dati delle informazioni desunte dalle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio segnalate nei vari Paesi membri dell'Unione.

La DIA ha partecipato, altresì, all'impostazione e alle prime attività della “Task Force sugli aspetti finanziari del terrorismo”, istituita presso Europol a seguito degli eventi terroristici dell'11 settembre 2001.

La DIA, tramite l'UNE, ha altresì fornito risposta alle attivazioni provenienti dagli Stati membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative.

Lo scambio informativo con l'Organo europeo di polizia, è stato esteso anche all'analisi criminale ed alla elaborazione di specifici progetti di natura preventiva.

Di specifico, tramite l'Unità Nazionale su singole richieste di informazioni provenienti dai "desk" dei Paesi Membri, la DIA ha ricevuto complessivamente nr. 148 attivazioni di cui nr. 63 relative al traffico di stupefacenti, nr. 38 all'immigrazione clandestina, nr. 19 alla tratta di esseri umani, nr. 15 al riciclaggio, nr. 11 al traffico di veicoli rubati e nr. 2 al terrorismo.

Particolare attenzione è stata rivolta a quei settori di analisi in cui la DIA riveste già un ruolo di rilevanza, quali la criminalità dell'Est europeo, albanese e kossovara.

6. Partenariato dei Paesi dell'arco alpino

Nell'ambito dell'iniziativa del "PARTERNARIATO DEI PAESI DELL'ARCO ALPINO", nata a seguito dell'incontro tra i Ministri dell'Interno di Italia, Francia, Germania, Liechtenstein e Svizzera, tenutosi a Burgenstock nel 1999, la DIA ha continuato a fornire il proprio contributo anche nel semestre in esame.

In particolare ha partecipato con propri rappresentanti a tutte le attività del Gruppo di Lavoro ad hoc sul riciclaggio riunitosi a Zurigo il 27-28 novembre 2001.

7. Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

Sin dal 1998 la DIA partecipa costantemente ai lavori del Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio (GAFI/FATF).

Nel periodo di riferimento, è stato assicurato qualificato contributo a tutte le iniziative assunte dall'organismo.

In particolare, il rappresentante della DIA in seno alla delegazione italiana del GAFI ha partecipato ai lavori delle assemblee plenarie, all'attività di revisione delle 40 Raccomandazioni con specifico riferimento ai temi attinenti alla cooperazione di polizia, ed alle analisi-paese condotte da appositi Gruppi di lavoro per l'individuazione dei Paesi e territori non cooperanti nella lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

A tal ultimo riguardo, il funzionario della DIA è stato individuato dal GAFI quale “esperto” referente per la valutazione dei profili di cooperazione antiriciclaggio di un importante Paese sudamericano.

8. G8 – Lyon Group, sottogruppo “Law Enforcement Projects”

Funzionari della DIA hanno partecipato sia ai lavori in programma che a quelli “straordinari” (alla luce dei fatti terroristici del settembre in territorio statunitense) sotto la Presidenza italiana del foro di cooperazione.

Più in particolare:

- sono stati forniti ulteriori contributi alle problematiche relative alla revisione delle 40 raccomandazioni del 1996; agli ostacoli alla cooperazione internazionale e alle tematiche relative alle tendenze future della criminalità organizzata transnazionale;
- si è intervenuti, presso il Ministero dell’Interno, ad una riunione preparatoria (26 ottobre) all’incontro propedeutico, straordinario, ristretto e congiunto del “Gruppo di Lione” e del Gruppo di esperti antiterrorismo, organizzato a seguito dei gravi atti terroristici dell’11 settembre 2001. La finalità della riunione è stata quella di sviluppare ed incrementare la cooperazione tra i Paesi aderenti per avviare future strategie operative nell’ambito delle nuove offensive criminali;
- si è preso parte alla consueta riunione di coordinamento (9 novembre), presso il Ministero dell’Interno, per la preparazione dell’incontro straordinario del “Gruppo di Lione” e di quello degli esperti antiterrorismo, al fine di concordare, tra tutte le componenti del Comparto Sicurezza interessate ai temi del contrasto al crimine organizzato transnazionale ed al terrorismo, le linee d’azione in vista dei lavori della 2^a Sessione plenaria del Lyon Group G8;
- si è partecipato, presso il Ministero degli Affari Esteri, ad un incontro interministeriale (13 novembre) di preparazione ai lavori della 2^a Riunione “straordinaria” G8 tra Gruppo di Lione e il Gruppo Esperti antiterrorismo, finalizzata al raggiungimento di una posizione comune nazionale sui temi in agenda;

- si è preso parte a Roma, presso la Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza (13 novembre) ad un incontro internazionale, nell'ambito dei lavori del Sottogruppo Law Enforcement Projects, relativo agli esiti finali ed alle conclusioni di un progetto operativo in tema di lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri operato da organizzazioni criminali di tipo mafioso;
- si è partecipato a Firenze alla riunione "straordinaria" congiunta del Gruppo di Lione, compresi i relativi Sottogruppi, e del Gruppo di Esperti Antiterrorismo (18 - 20 novembre), nel corso della quale sono state trattate problematiche attinenti alle emergenze criminali sorte dopo i noti eventi di natura terroristica perpetrati in territorio statunitense. Il Piano d'azione, all'uopo predisposto, per quanto di competenza, ha interessato principalmente le possibili connessioni tra criminalità organizzata e terrorismo, in tema di traffico di stupefacenti, ed al relativo sottostante autofinanziamento delle stesse. In proposito, si è dato inizio ad un lavoro di analisi che, oltre a fornire un contributo per le risposte ad uno specifico questionario, ha consentito, almeno in questa prima fase, di allargare l'ambito delle conoscenze sulle due gravi fenomenologie, viste nelle loro congiunte attività;
- si è intervenuti, presso il Ministero dell'Interno, ad un incontro (27 novembre) finalizzato alla valutazione degli esiti della 2^a Sessione Plenaria del Lyon Group in relazione agli impegni assegnati alle Forze di Polizia, con particolare riguardo a quelli in tema di lotta al traffico di sostanze stupefacenti ed ai relativi movimenti di natura finanziaria;
- si è preso parte, presso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, nell'ambito delle incombenze legate al Piano d'Azione del G8 - Lyon Group, ad una riunione di coordinamento (14 dicembre) indirizzata alla valutazione dei contributi, utili per la definizione degli "indicatori" sulle possibili connessioni tra il traffico degli stupefacenti ed il terrorismo, con relativo incarico per la predisposizione di un lavoro di analisi sull'argomento.

9. Quadrilaterale

Nel corso del semestre si è proceduto a mantenere, migliorare ed elevare quei rapporti internazionali volti a incrementare l'attività di contrasto, a livello preventivo e repressivo, alla criminalità organizzata est-europea, soprattutto dell'ex URSS e albanese; innanzitutto la partecipazione di personale della DIA alla riunione Quadrilaterale (Sottogruppo di lavoro) che si è tenuta a Madrid nei giorni 12 e 13 luglio, alla quale hanno partecipato, oltre alla DIA, i collaterali organismi di Francia, Germania e Spagna.

Tra gli argomenti trattati, si segnalano:

- l'evoluzione della criminalità russa in Spagna, Germania, Italia e Francia;
- gli sviluppi investigativi internazionali sulla criminalità albanese;
- l'aggiornamento del progetto COS e presentazione di una nuova iniziativa DIA sulla criminalità nigeriana (progetto JU JU);
- la proposta spagnola per l'avvio di indagini congiunte nei confronti di obiettivi comuni, da concordare nella prossima riunione;
- la proposta tedesca per la creazione di una BANCA DATI del GRUPPO in ambito EUROPOL.

10. Iniziativa Centro Europea (IN.C.E.)

Si è sempre intervenuti alla preparazione dei lavori del Gruppo per la lotta alla criminalità organizzata, nelle materie di competenza istituzionale, con particolare riferimento al settore del contrasto al riciclaggio.

11. Convenzione ONU contro la corruzione

Si è intervenuti presso il:

- Ministero dell'Interno, ad una riunione preparatoria per l'incontro intergovernativo di esperti finalizzata alla redazione della bozza delle attribuzioni per i negoziati della suddetta Convenzione;

- Ministero degli Affari Esteri, ad una riunione di coordinamento e preparatoria, nell'ambito dei lavori ONU (ODCCP – CICP) per l'elaborazione della citata Convenzione.

12. Altre iniziative – Conferenze internazionali

E' stata curata la partecipazione alla 2^a Conferenza internazionale sul riciclaggio, Montreal (15 - 17 ottobre), organizzata dalla Royal Canadian Mounted Police, nel corso della quale sono state affrontate tematiche attinenti, tra l'altro, all'armonizzazione delle norme in materia ed alla cooperazione internazionale nel settore.

B. COOPERAZIONE BILATERALE

1. Paesi del continente Americano

Stati Uniti d'America

I costanti contatti tenuti con i collaterali Organismi di polizia, ed il continuo interscambio info-operativo riconfermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati.

La conseguente e proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

Con le Agenzie di polizia degli USA, infatti, sono in corso indagini, che vedono partecipi anche le omologhe articolazioni di Polizia inglese, tedesca, olandese e spagnola, finalizzate all'individuazione di organizzazioni criminali internazionali dedite al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

La collaborazione è relativa anche ad un progetto finalizzato ad individuare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata italiana negli Stati Uniti d'America.

Canada

La già solida intesa con le Autorità canadesi è stata incrementata da incontri e scambi info-operativi in materia di lotta alle manifestazioni delinquenziali congiunte, nonché di esperienze maturate da ciascuno nel settore di interesse.

Più in dettaglio, una delegazione dell'Ontario Crime Control Commission, composta da Deputati del Parlamento dell'Ontario, ha fatto visita alla DIA (6 luglio). Nell'occasione sono stati trattati argomenti inerenti l'attività di contrasto alla criminalità organizzata e le misure più idonee adottate per far fronte alle esigenze di lotta agli illeciti fenomeni.

In proposito, infatti, con la RCMP è stato dato corso ad un nuovo progetto d'indagine concernente l'attività criminale di personaggi d'origine italiana in territorio canadese.

Cile

Una delegazione dell'Accademia di Studi Superiori per Commissari della Polizia investigativa cilena, composta da 63 Ufficiali, ha visitato la DIA il 3 luglio, approfondendo compiti ed attività della stessa, in una ottica di studio comparato e di approfondimento degli istituti penali e processuali che hanno avuto maggior successo in Italia nella lotta ai fenomeni mafiosi.

Colombia

Con la Polizia colombiana sono in atto scambi info-operativi relativamente ad investigazioni concernenti un'organizzazione criminale originaria di quel Paese dedita al traffico internazionale di stupefacenti e al riciclaggio dei proventi del narcotraffico.

2. Australia

Sono proseguiti i rapporti di collaborazione con gli organismi di Polizia australiani, che hanno garantito un continuo interscambio info-investigativo riguardante personaggi italiani e stranieri coinvolti in un traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

3. Cina

La necessità di estendere la cooperazione di polizia a Paesi di grande importanza per la lotta alle manifestazioni criminali organizzate è stata alla base di contatti con le Autorità di polizia cinesi.

In tale quadro rientrano:

- la visita a Pechino e Wuhan (5 - 13 agosto) di un rappresentante della DIA, che ha tenuto una serie di conferenze incentrate sul sistema italiano di contrasto alla criminalità organizzata, in un contesto di interesse alle esperienze italiane acquisite nel settore e nella prospettiva di un adeguamento dell'ordinamento giuridico locale alle norme internazionali introdotte dalla Convenzione ONU sulla lotta alla criminalità organizzata;
- la partecipazione al seminario A.S.E.M. a Pechino (17 -19 settembre) di un Funzionario della DIA, che, per la circostanza, ha svolto una specifica relazione su temi di interesse istituzionale. L'iniziativa, in tema di cooperazione internazionale per la lotta alla criminalità organizzata, ha visto la partecipazione di rappresentanti dei paesi dell'Unione Europea e di numerose nazioni dell'Estremo Oriente.

4. Israele

Ulteriori contatti sono stati instaurati con l'Ufficiale di collegamento della polizia israeliana che in data 26 luglio, nel corso di una visita alla DIA, ha chiesto la collaborazione per lo svolgimento di indagini sul conto di esponenti della criminalità organizzata ucraina collegati a soggetti indagati in Italia.

5. Paesi dell'Unione Europea

Nel dettaglio l'attività si è sviluppata nel seguente modo:

- *Austria.* E' proseguita la cooperazione finalizzata al contrasto delle attività delle organizzazioni criminali attraverso l'intensificazione dei rapporti tra la DIA e l'EDOK.

In particolare sono continuate le attività di scambio info-operativo sulla criminalità organizzata di origine cinese, operante in Austria, sull'omicidio di un cittadino italiano avvenuto in Austria, sulle attività di un noto esponente della Sacra Corona Unita, nonché sulla criminalità organizzata di tipo mafioso in genere;

- *Belgio.* Nell'ottobre 2001 è stato fornito, a richiesta delle competenti articolazioni del Ministero dell'Interno, un contributo sullo stato della cooperazione tra i due Paesi, in vista di un incontro tra i rispettivi Ministri dell'Interno.

Inoltre i rapporti di collaborazione si sono concretizzati in:

- un costante scambio informativo nell'ambito di investigazioni aventi come obiettivo l'individuazione delle attività illecite di un noto esponente mafioso e di alcuni soggetti residenti in quel Paese;
- un costante scambio informativo nell'ambito di investigazioni nei confronti di un'organizzazione mafiosa siciliana, in contatto con esponenti della 'ndrangheta calabrese, coinvolta in presunte attività finanziarie illecite nei due Paesi;

- *Francia.* E' stata programmata una visita alla DIA del Segretario Generale del TRACFIN per i primi mesi del 2002.

Nel semestre in esame è continuato l'interscambio informativo con lo stesso TRACFIN in merito al Progetto Concorde, concernente indagini preventive su segnalazioni in materia finanziaria.

E' proseguita inoltre la collaborazione con gli altri organi di polizia collaterali francesi in relazione a diverse attività investigative nei confronti di organizzazioni criminali calabresi e siciliane sospettate di essere coinvolte in attività finanziarie illecite nel traffico degli stupefacenti;

- *Germania.* Anche nel periodo in esame i rapporti di collaborazione info-investigativa con la Germania sono stati eccellenti.

E' stato fornito, a richiesta delle competenti articolazioni del Ministero dell'Interno, un contributo ai temi affrontati dai Capi della Polizia dei due Paesi nell'incontro avvenuto il 13 settembre 2001 a Berlino.

E' proseguita una corposa attività di interscambio info-operativo in relazione :

- ad attività di investigazione preventiva. In particolare il BKA, con la collaborazione della DIA, ha continuato ad approfondire le posizioni di presunti appartenenti alla 'ndrangheta calabrese ed a Cosa Nostra residenti in Germania. Il costante

monitoraggio rappresenta utile supporto alle indagini condotte nei due Paesi, nonché un apprezzato strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati;

- a numerose attività investigative nei confronti di:
 - .. appartenenti alla criminalità organizzata legata alla 'ndrangheta con collegamenti internazionali che hanno coinvolto anche Svizzera, Spagna e Regno Unito;
 - .. esponenti della criminalità organizzata calabrese in contatto con contrabbandieri di origine campana in merito ad un traffico di tabacchi lavorati esteri introdotti in vari paesi europei (Germania Regno Unito, Olanda Spagna Belgio Francia) attraverso l'Italia;
 - .. appartenenti ad un clan camorristico sospettato dal BKA di essere coinvolto in traffico di sostanze stupefacenti e di armi con la Germania;
 - .. un sodalizio italo-turco operante in Germania coinvolto in numerose attività illecite tra cui la violazione della legge sugli stupefacenti, il traffico di esseri umani, e l'organizzazione del gioco d'azzardo;
 - .. organizzazioni criminali operanti prevalentemente in Calabria sospettate di riciclaggio derivante dai proventi del traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni ed altro;
 - .. gruppi criminali operanti in Germania, collegati alla 'ndrangheta calabrese sospettati di essere coinvolti in un traffico di armi e di stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e di voler scatenare una presunta guerra con gruppi criminali rivali in territorio calabrese;
 - .. un'organizzazione mafiosa siciliana coinvolta in numerose attività illecite tra le quali: traffico internazionale di sostanze stupefacenti, di armi e munizioni, nonché truffe ai danni di istituti di credito; operante anche in territorio tedesco con elementi malavitosi di origine italiana ivi residenti;
 - .. organizzazioni criminali calabresi e siciliane sospettate di essere coinvolte in attività finanziarie illecite nel traffico degli stupefacenti;

- *Lussemburgo*. I rapporti di collaborazione con la polizia del Granducato hanno riguardato un'operazione concernente il riciclaggio di danaro proveniente dal traffico degli stupefacenti;

- *Regno Unito*. Anche nel periodo in esame i rapporti di collaborazione con il Regno Unito sono stati eccellenti ed in tale contesto sono stati consolidati i rapporti con le Polizie operanti nei Territori di Jersey e Guernsey. Inoltre nel mese di novembre 2001 è stato ricevuto presso la Direzione Investigativa Antimafia il Capo della Polizia della Contea dell'Hampshire. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati i temi di comune interesse e descritta l'organizzazione e l'attività della DIA.

Nel corso dello stesso mese è stato organizzato a Roma un incontro con rappresentanti delle Dogane e dell'NCIS britannico nel settore preventivo e di analisi avente per tema il contrabbando di tabacchi e la criminalità albanese.

E' proseguito l'interscambio informativo con quest'ultimo organo investigativo anche in relazione ad alcune operazioni concernenti presunte operazioni illecite finalizzate al riciclaggio di denaro nel Regno Unito ed in altri Paesi.

- *Spagna*. Anche nel periodo in esame i rapporti di collaborazione info-investigativa con la Spagna sono stati eccellenti. In tale contesto il 4 e 5 ottobre 2001 la DIA è intervenuta con un proprio rappresentante alla Conferenza tenutasi a Marbella (Spagna) sulla "*localizzazione e sequestro dei beni prodotto dell'attività criminale organizzata*" su iniziativa del Governo spagnolo.

Con i collaterali iberici è continuata l'attività di interscambio operativo nell'ambito di numerose indagini in corso nei due Paesi: sono proseguite le operazioni ed in particolare quelle nei confronti di:

- appartenenti ad un sodalizio criminale facente capo ad un soggetto di origine calabrese, implicato nell'introduzione nel territorio italiano di sostanze stupefacenti provenienti dal Sud America;
- gruppi di criminali di origine albanese operanti in Italia ed attivi nell'importazione di stupefacenti dalla Spagna.

6. Paesi europei (non compresi nell'Unione Europea)

Svizzera

Gli eccellenti rapporti di collaborazione con le Autorità elvetiche sono stati ulteriormente incentivati e hanno trovato un loro nuovo ambito di sviluppo nel corso delle trattative per la stipula di una intesa aggiuntiva all'Accordo di cooperazione di Polizia del 1997. Essa prevede la futura incentivazione della collaborazione diretta tra la DIA e l'Ufficio Federale di Polizia elvetico (UFP) in materia di scambio info-operativo sulle attività della criminalità organizzata, ivi comprese le problematiche del reimpiego dei proventi di provenienza illecita.

Viceversa, sotto il profilo operativo, le principali attività investigative sviluppate in territorio svizzero hanno interessato il riciclaggio di ingenti somme di denaro derivanti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

In tale contesto sono state condotte, con la collaborazione della Polizia d'oltralpe, indagini in quel territorio.

Romania

La cooperazione bilaterale, oltre a svilupparsi in parallelo alle Agenzie investigative estere similari, si estrinseca anche nei confronti di altri Organismi impegnati sullo stesso fronte dell'anticriminalità.

Rientra pertanto, in questo contesto, la visita effettuata alla DIA il 30 ottobre da un magistrato rumeno.

L'incontro, non solo ha permesso all'Ospite di approfondire compiti ed attività della Struttura antimafia italiana, ma anche di valutare l'attività di contrasto agli illeciti fenomeni dal punto di vista squisitamente investigativo, oltre all'aspetto della cooperazione giudiziaria trattata nel corso dei colloqui con gli omologhi colleghi della Procura Nazionale Antimafia.

Russia

Anche le Autorità di Polizia della Federazione russa hanno ritenuto di dover studiare a fondo le soluzioni adottate e le esperienze acquisite dagli altri Stati, tra cui l'Italia fra le prime Nazioni esperte nella lotta alle manifestazioni criminose di tipo mafioso.

Infatti, una delegazione dell'Accademia di Polizia di Mosca è stata ricevuta in visita il 26 luglio con l'obiettivo di studiare le problematiche della lotta alla delinquenza organizzata e di fornire elementi di carattere eminentemente addestrativo.

C. ALTRE INIZIATIVE

Così come per il passato anche nel semestre in esame è stato fornito supporto nella preparazione e nello sviluppo di attività a carattere rogatorio che hanno avuto luogo in Paesi dell'Unione Europea, dell'Asia, dell'Africa e del Nord America.

PARTE IV

OMISSIS

APPENDICE

OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Sono di seguito elencate le principali Operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento nel 2° semestre 2001, distribuite per organizzazioni criminali nazionali di tipo mafioso, organizzazioni criminali straniere ed attività antiriciclaggio.

A. COSA NOSTRA

1. Operazione Oceano

Nel mese di novembre 2001, a Palermo, nell'ambito di un'attività investigativa tesa ad individuare eventuali, ulteriori responsabili, delle stragi di Capaci e via D'Amelio, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un imprenditore palermitano e sono stati sequestrati beni per un valore di oltre 100 miliardi di lire.

2. Operazione San Lorenzo

Nel mese di dicembre 2001, a Palermo, nel proseguimento di un'attività investigativa avviata nel 1997 al fine di bloccare il tentativo di alcuni noti collaboratori di giustizia di riprendere il controllo delle attività criminali nell'area occidentale della provincia, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un autotrasportatore.

Le indagini svolte hanno consentito, nel tempo, l'incriminazione di numerosi appartenenti alla famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, tra cui il noto Baldassarre DI MAGGIO.

B. CAMORRA

1. Operazione Stoccaggio

Nel mese di luglio 2001, in Viareggio, a conclusione di un'indagine finalizzata alla individuazione di un gruppo di soggetti affiliati alla camorra e dediti al traffico di sostanze stupefacenti in Versilia, sono state arrestate nr. 2 persone trovate in possesso di cocaina.

2. Operazione Spartacus 3

Nel mese di luglio 2001, a Caserta, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di nr. 7 individui, appartenenti al clan dei casalesi, ritenuti responsabili di omicidio. L'attività investigativa, avviata nel novembre 1999 quale tranche autonoma dell'operazione Spartacus, è finalizzata all'individuazione degli autori dei numerosi omicidi commessi nella provincia di Caserta negli anni '80-'90.

3. Operazione Cielo azzurro

Nel mese di agosto 2001, a Napoli, nel prosieguo dell'attività investigativa che il 16 maggio dello stesso anno aveva consentito l'arresto in Marano (NA) del latitante Angelo NUVOLETTA, capo dell'omonimo clan, e di altre due persone accusate di favoreggiamento, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 2 soggetti.

4. Operazione Furia

Nel mese di settembre 2001, a Firenze, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Firenze nei confronti di nr. 9 persone appartenenti ad un'organizzazione criminale, composta anche elementi legati alla camorra, che operava nell'ambito delle scommesse clandestine alterando il regolare svolgimento delle competizioni ippiche.

5. Operazione Conserva

Nel mese di settembre 2001, a Salerno, sono stati arrestati il latitante Francesco ESPOSITO ed altri tre individui tutti appartenenti ad un sodalizio criminale operante nella zona di Angri (SA), e capeggiato dallo stesso ESPOSITO, finalizzato alla commissione di estorsioni e rapine.

6. Operazione Scacchiera

Nel mese di novembre 2001, a Caserta, nell'ambito di un'attività investigativa avviata nel novembre del 1999 e riguardante le attività criminali del clan ESPOSITO detto de "*i muzzoni*" di Sessa Aurunca (CE) alleato con il predominante clan LA TORRE di Mondragone (CE), è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Napoli nei confronti di 15 soggetti ritenuti responsabili di omicidio, estorsione, ed altro.

7. Operazione Ametista

Nel mese di novembre 2001, a Salerno, nell'ambito di un'operazione attivata nell'aprile del 1998 allo scopo di contrastare i gruppi criminali operanti in Nocera Inferiore e Pagani, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 soggetti, responsabili di omicidio, appartenenti al clan diretto dai detenuti CONTALDO e VENTRI, dedito ad estorsioni e traffico di droga attivo nella zona di Pagani.

C. 'NDRANGHETA

1. Operazione Larice 2

Nel mese di settembre 2001, a Reggio Calabria, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 2 soggetti, ritenuti killer del clan mafioso "LABATE". Il precedente 6 luglio era stato tratto in arresto un altro elemento di spicco di tale clan, il latitante Vincenzo LAUREANDI, ricercato per associazione a delinquere di tipo mafioso, omicidio ed altro. L'operazione costituisce il prosieguo di una precedente inchiesta che nel 1998 aveva determinato l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di nr. 47 soggetti appartenenti al suddetto sodalizio criminale.

2. Operazione Istrice

Nel mese di ottobre 2001, in Toscana, nel prosieguo di un'indagine avviata nel novembre 2000 e riguardante un sodalizio criminoso presente in Versilia, capeggiato dal pregiudicato di origine calabrese Giovanni GULLÀ e dedito al traffico di droga proveniente dalla Spagna e dal Sud America, sono state tratte in arresto nr. 17 persone, tra cui lo stesso GULLÀ e Fabiola MORETTI, appartenente alla "Banda della Magliana", responsabili di associazione per delinquere, traffico di droga ed armi. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati Kg. 3 di cocaina.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

1. Operazione Crna Gora 4

Nel mese di luglio 2001 è stato eseguito un provvedimento di sequestro preventivo delle disponibilità finanziarie, pari a 7.800.000 euro, riconducibili a Gerardo CUOMO, depositate presso la sede della "Unione Bancaria Privée" nello Stato off-shore di Jersey (Isole del Canale). Tale sequestro è stato effettuato nell'ambito dell'inchiesta che vede indagati nr. 90 soggetti, tra cui lo stesso CUOMO Gerardo e PRUDENTINO

Francesco, facenti parte di un sodalizio camorristico-mafioso, capeggiato dai noti, attivo nel contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri e nel riciclaggio dei relativi proventi.

2. Operazione Mediana

Nel mese di novembre 2001, a Brindisi, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Lecce nei confronti di 21 soggetti, responsabili, tra l'altro, di nr.7 omicidi, appartenenti alla consorterìa criminale denominata *Nuova Sacra Corona Libera*. L'operazione si inquadra in un contesto più ampio che ha riguardato l'emissione di provvedimenti restrittivi per complessive 164 persone.

3. Operazione Argo

Nel mese di dicembre 2001, a Lecce, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nr. 48 individui responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri provenienti dalla Grecia. L'attività investigativa, oltre ad individuare nuovi canali di approvvigionamento di t.l.e. alternativi a quelli montenegrini, ha consentito di rilevare i mutamenti degli equilibri avvenuti in alcune organizzazioni criminali pugliesi e di raccogliere elementi di responsabilità a carico di numerosi individui appartenenti al nuovo sodalizio denominato *Nuova Sacra Corona Libera* nonché nei confronti di soggetti stranieri dotati di elevata capacità organizzativa.

E. CRIMINALITÀ ORGANIZZATE STRANIERE

1. Operazione Random

Nel mese di luglio 2001, a Torino, nel prosieguo di un'attività investigativa avviata nel maggio dello stesso anno, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nr. 13 individui, italiani ed albanesi, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. L'inchiesta, che nel decorso mese di giugno aveva portato all'arresto di 3 albanesi, ha riguardato un sodalizio composto da elementi di tale etnia, dedito al traffico internazionale di stupefacenti, attivo prevalentemente nella zona di Torino e Novara, con proiezioni nel Regno Unito.

2. Operazione Seta

Nel mese di settembre 2001, a Bari, è stata arrestata una cittadina albanese in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nel maggio dello stesso anno dal Tribunale di Genova nei confronti di nr. 7 individui, tutti originari dell'Albania. Nell'ambito di tale inchiesta, relativa ad un sodalizio criminale albanese operante in Liguria e attivo nel traffico internazionale di stupefacenti, erano già stati sottoposti a provvedimenti restrittivi altri 10 individui di tale etnia, tutti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, del tipo cocaina, prevalentemente proveniente dall'Olanda.

3. Operazione Vlada

Nel mese di settembre 2001, a Istanbul (Turchia), è stato catturato DAFERMOS Kostantinos appartenente ad un sodalizio criminale di matrice russa dedito al traffico internazionale di armi da guerra. L'operazione, avviata nel primo semestre del 1998, ha già consentito nello scorso anno l'arresto di quattro persone ed il sequestro di un ingente

arsenale bellico nonché l'arresto di un altro esponente rilevante dell'organizzazione nel primo semestre 2001.

4. Operazione Danubio blu 2

Nel mese di ottobre 2001, in Svizzera, è stato arrestato un cittadino albanese sfuggito alla cattura nel marzo dello stesso anno quando erano state arrestate, in Puglia, Campania, Lazio ed Emilia Romagna, 21 persone, italiane e straniere, responsabili di gravi reati, tra cui l'associazione armata diretta al traffico internazionale di eroina.

5. Operazione Picco 2

Nei mesi di ottobre e novembre 2001, nel prosieguo delle indagini tese ad individuare un sodalizio criminale albanese operante in Toscana e dedito al traffico internazionale di cocaina, sono stati tratti in arresto, in flagranza di reato, nr. 3 cittadini albanesi e nr. 2 cittadini italiani trovati in possesso complessivamente di kg. 3 di cocaina. L'attività investigativa ha consentito di accertare, tra l'altro, l'esistenza di collegamenti tra il sodalizio indagato ed un gruppo della stessa etnia attivo nel basso Lazio, anch'esso dedito al traffico di droga proveniente, prevalentemente, dall'Olanda.

6. Operazione Ocrida

Nel mese di novembre 2001, a Ravenna, è stato arrestato un cittadino bulgaro trovato in possesso di circa kg. 1 di cocaina e sono stati sottoposti a fermo nr. 3 individui albanesi responsabili di traffico di stupefacenti. L'attività di indagine, avviata nell'aprile dello stesso anno, riguarda un sodalizio criminale albanese coinvolto in un traffico internazionale di stupefacenti provenienti, in particolare, dalla Spagna.

7. Operazione Staffetta

L'Operazione, derivata dall'operazione Danubio blu 2, ha riguardato una vasta organizzazione criminale albanese riconducibile al clan SHABANI, operante sul territorio nazionale, è stata avviata nel marzo 2001 a Bari ed ha già consentito numerosi arresti e sequestri di stupefacenti.

Nel 2° semestre 2001 l'attività investigativa è proseguita determinando, con l'apporto delle FF.PP. locali, i seguenti risultati:

- nel mese di settembre 2001, sono stati tratti in arresto, ad Ancona, tre corrieri dell'organizzazione, due italiani ed un albanese, trovati in possesso di circa Kg.9 di eroina destinata al mercato toscano. Sempre nel mese di settembre, a Bari, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un italiano responsabile di traffico di stupefacenti;
- nel mese di ottobre, sono stati arrestati altri tre corrieri albanesi, uno a Ravenna, uno a Foggia e l'altro a Roma con il contestuale sequestro di circa kg. 5 di eroina;
- nel mese di novembre, sono stati arrestati tre individui, due corrieri albanesi a Ravenna ed un italiano a Bari e sono stati sequestrati circa kg. 12 di eroina. Sempre nello stesso mese, a Pescara, sono stati arrestati 7 soggetti di origine "Rom" destinatari dello stupefacente inviato dall'Albania;
- nel mese di dicembre, a Bari, è stato arrestato un corriere albanese trovato in possesso di munizioni e di kg. 2 di eroina.